



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE
Ufficiale per gli alii della Federazione Alpina Italiana

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione :
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (3)

La Rivista è data
gratis ai soci della S. E. M.

SOMMARIO: *Etna e Mongibello*, Prof. P. Lucchetti, pag. 169. — *La Gusella del Vescovà*, pag. 171. — *Un laboratorio nelle nevi eterne: i risultati scientifici della Missione Lecarme sul Monte Bianco*, M. Lecarme, pag. 172. — *Nuove meraviglie del sottosuolo a Postumia*, pag. 175. — *Il Monte Rosa: telefoni e osservatori abbandonati*, G. Caprin e E. A. Porro, pag. 176. — *A passeggio sulla Segantini*, Laura Maggioni, pag. 177. — *In Val dei Ratti: Punta Magnaghi e Punta Como*, E. Fasana, pag. 181. — *Sasso Manduino*, G. Vaghi, pag. 182. — *S. E. M. e Rari Nantes al Lago d'Elio*, G. M. Sala, pag. 183. — *Echi di un assalto allo Zuccone dei Campelli*, G. Vaghi, pag. 183. — *Gite sociali all'orizzonte*, pag. 184. — *Il Congresso dell'U. O. E. I. in Cadore*, pag. 184. — *Atti e Comunicazioni della F. A. I.*, pag. 184. — *Nuove Ascensioni*, pag. 185. — *In Biblioteca*, pag. 186. — *Notizie Varie*, pag. 187. — *Lutti di soci*, pag. 183.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

ETNA E MONGIBELLO

La recente eruzione ci dice chiaro perchè gli antichi abbiano posto in Sicilia il regno di Proserpina, dea del fuoco; si noti: — *ETNA*, — radice *et*, forma italica del greco *ait*, fuoco (Cfr. *et.ere=aither*, dei greci) — *na*, mondiale di *madre* (duplicato in *noña*, madre della madre) — ossia *Etna* = « madre del fuoco » (Proserpina).

— **PROSERPINA** — Dea d'Averno — moglie di Urgo, Pluto o « lupo » di Dante (Inf. VII, 8) — e quindi essa stessa « lupa d'Averno o del fuoco » — secondo ogni probabilità la « lupa » che sta a guardia del Tartaro dantesco (l'ingordigia, causa di ogni male) — intendasi la voce da *prush*, sanscrito di *ure*, ardere (albanese *prush*, brage) ed *hirpus*, sabino di *lupo* (scandinavo *irpà*, lupa) — ossia *Proserpina* = « lupa del fuoco — lupa d'Averno » — e quindi anche :

— **PLUTO** od **ORCO** (*urka*, sanscrito di *lupo*) da *plus*, altra voce sanscrita (Pictet — I, 279) = *urere*, ardere — nelle composte *plu* — e *tu*, sanscrito di *forte* — ossia *Plutus* = « il potente di Averno » — diffatti Dante ne dice « poder ch'egli abbia » (Inf. — VII, 5).

— **VULCANO** (Dio) — il « buon Vulcano » di Dante (Inf. — XXV, 57) — « buono non a significare bontà (Fraticelli) ma valore, valentia » (alla lombarda) — dalla forma *vul*, fuoco — quale nel lombardo *dia.vul* dio del fuoco, *diabulus* (Cfr. *Vulsi:ii* = Bol.sena, sul lago (sinus) vulcanico (!).

N.B. — La radice *vul*, *vol*, col senso di fuoco (vulcanico) riappare in *Vol.terra* (« terra, o regione, del fuoco — fuoco della terra ») pei noti « soffioni » — *Vol.sci* popolo antico del Lazio (vulcanico) — ramo degli *Os.ki* (radice *ush*, sanscrito di fuoco — onde anche *us.to*).

— **CRIFORO** — altro dei nomi di Vulcano — letteralmente « porto fuoco » — da *cri*, irlandese di fuoco (greco *kri.banon*, forno — albanese *kri.sa*, scoppiare delle armi da fuoco).

— **MONGIBELLO** (fucina di Vulcano) — dalla radice sanscrita *gi*, fuoco [quale nel persiano *gi.bâ*, legna da fuoco — irlandese antico *gi.us*, pino (legna da fuoco) — giavinese (peut-être sanscrit — Pictet, I, 270) *gi.ni*, fuoco (igni) — albanese *gj.iza*, ricotta] — e *Bel-*, Dio degli Assiri (il *Bel.os*, dei greci — cfr. *Bel.zebù* — nonchè l'amarico *bel.lic*, lampo e favilla — onde certo anche il nostro *Ber.lik*, il principio del fuoco, il dio del fuoco).

— **S. E.GI.DIO** — l'invocato dalle genti terrorizzate dell'Etna, dal bastone che arresta le colate; — *e*, articolo greco (femminile, qui usato al maschile) — *gi*, fuoco — suffisso *dio* (« il divo del fuoco »). — Cfr. *S. Emidio*, patrono dei terremoti.

— **TI.FEO** — il mito per « fuoco e fiamma » che secondo la favola anima l'Etna (il fuoco centrale) — *ti*, terra (quale in *Ti.tea* la « dea, terra ») — *Ti.tani* « i figli della Terra » — *Te.ti*, la figlia del Cielo e della Terra » — greco *thi*, avverbio di luogo) — *feo*, fuoco (francese *feu*) — quale in *Or.feo*, l'incantatore di Averno —

ossia *Ti.feō* = « il luogo del fuoco — il fuoco della terra ».

— KAKO, figlio di Vulcano — Kopto, Kaffeciò (Massaja) *kako*, fuoco — sanscrito *kuki*, forno — *kukj* albanese di *rosso* — greco *kekis*, vapore che si sprigiona — onde, certo, *Ceci.na* (val di *Ceci.na*) dai « soffioni » — *Coci.to*, fiume del Tartaro greco latino — *Coci.to*, fiume dell'Acherusa egizia — *Coca.lo*, re mitico di Sicilia (vulcanica) — latino *coqu.ere*, cuocere — *cucu.ma* e *caca.bus*, vasi da fuoco — etiopico *kaķa*, fuligine — *ba.kaķa*, fulmine (« padre del fuoco ») — *Libi.cocco*, un demone dantesco — letteralmente « amo il fuoco » — neo.sanskrito (enganese) *cali.cocco*, rosso fuoco.

— CAUCASO, la giogaja dove Vulcano incaò Prometeo, il fuoco (Declaustre — Dizionario Mitologico — I, 12) — attico antico *kaō*, bruciare, ardere — arabo *cau.a*, scottare.

— PRO.ME.TEO — radice *pur*, sanscrito di fuoco (duplicato in « *pur.pur.a* ») — nelle composite *pru* (v. Pro.s.erpina « la lupa del fuoco ») *me=ma*, sanscrito di *fare*, — *teo*, Dio — intendasi « il divo che ha fatto il fuoco ».

— ALETTO, la prima (« a destra ») — Dante, Inf. IX, 47) delle Fur.ie infernali (« *fur* » fuoco — *fur.nus*) — le tre ancelle di Proserpina — *Aletto*, figlia di Acheronte — anglo.sassone *alet*, fuoco — neo.sanskrito (Modigliani-Nias) *alito*, idem — Cfr. Alichino, il primo (copto.Kaffeciò, *ikino*, primo) di una schiera di demoni (Dante — Inf. XXI, 118) — persiano *ālā*, fiamma.

— ACHER.ONTE, fiume di Averno — con « Caron dimonio » — *Acher.usa*, la Stige egizia col pilota « che si chiamava Caron » (Ferrario — Africa — I, 184) e col tempio di « Ecate » o Proserpina (Declaustre — I, 11) — *ach*, ebraico di *fuoco* — latino *acer*, acre, brusco (bruciante) — *acer.ra*, il braciere dell'incenso (il fumante turibolo) (2).

Osservazione. — Nell'Acherusa (la Stige egizia) a fianco a Coccito è anche il *Letè*, che Dante (l. c.) si meraviglia di non trovare in Averno — e Virgilio: « Letè vedrai ma fuor di questa fossa » (in Purgatorio) — senonchè anche il « Vocabula latinī italique sermonis » (Torino - 1788) dice *Letè* « fiume di Averno ». — Si direbbe quasi che Dante e il « Vocabula », seguono la tradizione egiziana piuttosto che la greco.latina (?!).

— TAR.SIS, nome antico d'Italia (plutonica) e della Spagna, terribilmente sismica (terremoto di Lisbona) — dal tema sanscrito (Pictet — III, 444) *tar*, fuoco (onde anche la forma intensiva *tar.tar.us* « il profondo inferno »). — *Is*, mondiale di *Dio* [*Is.sa*, tibetano di Gesù Cristo (Bonghi) — *Is.sis*, *Sa.is*, Dei egizi — *Es.us*, il Dio terribile dei Galli « c'est-à-dire qui a la force » (Pictet — III, 417) — greco *is*, forza (Potenza); — ne segue *Tar's-is* = « Dio del fuoco » (Pluto sismico)].

Cfr. — *Chet.tim* — nome d'Italia nei « Numeri » (Bibbia) — *kit.kit* (forma duplicata) *harar* di *terremoto* e *rabbividire* (bri.vi.do=vi.bra.zione) — *tim=tit*, ebraico di *terra* (regione).

Osservazione. — Del carattere sismico dell'Italia se ne vale, si direbbe, anche Dante: — che ragione, di fatti, può avere il terremoto che sopravviene quando Dante è respinto da Caronte? — « La buja campagna tremò sì forte » — che Dante cadde « come l'uom cui sono piglia » — lo sveglia « un greve tuono » — e si trova oltre l'Acheronte; — cos'è avvenuto? — il cataclisma, evidentemente, ha deviato il fiume — che da fronte è passato alle spalle.

— SICANIA, nome antico dell'« isola (Sicilia) caratterizzata dal Monte Nero » — da *si=zi*, albanese di *nero* — *kan*, monte (quale in *vul.can*) — *Vati.can* — *Bal.can* — *Can.dia*, caratterizzata dal Monte Ida — onde anche *Can.ea* — Monte *S.can.a*, sull'Etna (probabile contrazione di montagna *Sicana*) — *Al.can.tara*, fiume dell'Etna (il monte del fuoco — *tar*) — e *ja*, albanese di *quella*; — ossia *Si.can.ia* = « quella del Monte Nero » — nome che da prima (quando l'Etna non aveva ancora raggiunto il livello delle nevi perpetue — alla latitudine dell'Etna — 2900 metri) dovette indicare l'intera giogaja « che caliga » — dice Dante (Paradiso VII, 68) « tra Pachino e Peloro ».

NB. — Il rapporto fra *Monte Nero* e *Mongibello* (del diavolo) — riappare con *sait*, neo.sanskrito (Nias) di *nero*, e *Sait.an*, etiopico di, e da cui, *Satana* — letteralmente (dal mondiale *An*, Dio) « il Dio nero » (3).

— PACHINO — voce che dal sanscrito *pak*, fuoco — e dal greco *inis*, figlio — vale « figlio del fuoco ». — Cfr. *Koto.pak.si*, il gran vulcano (4).

— PEL.OREO — voce che dall'armeno *pel*, fuoco [scandinavo *po.pel*, pioppo (albanese *ple.pi* « arbore infernale ») (Cartari — Immagini dell'Dej — Venezia — 1647 — pag. 223) « nato sulle rive di Acheronte »] — e dal greco *oros*, monte (noto in *oro.grafia*) vale « monte del fuoco ».

— PIANO DI FILICI — dal quale anche recentemente scese un vero fiume infocato « di lava fluidissima » — *fel*, forma secondaria dell'accennato *pel*, fuoco (albanese *fēl.tēre*, cucina « la casa del fuoco ») — *fēli*, focaccia — ebraico *o.fel*, fornaio (onde, certo, l'equivalente lombardo *o.fel.ē* — nonchè *of.fel.la* — colla forma breve *offa*, focaccia — Bazzarini) — tedesco *Fel.s*, rupe (felspato, selce, pietra focaia) — *Teu.fel*, diavolo, ossia « dio del fuoco » — *Schwe.fel*, solfo).

— CERRA, la vallata nella quale anche recentemente « è precipitata la colata principale » — certo lo stesso che *Acerra* vesuviana — Cfr. *acerra*, il braciere dell'incenso — *Acher.onte*, *Acher.usa* — radice *ach*, ebraico di fuoco, ecc.

— Valle del LEM.E — l'alta vallata immediatamente al di sotto della bocca eruttiva 1911, dalla quale si è iniziata l'attuale attività vulcani-

ca — *Lem.nos*, l'isola dove, dal cielo, cadde Vulcano in terra.

— RANDAZZO, BRONTE ed ADERNÒ — i tre punti investiti dalla terribile colata del 1536; — *Rand.az.zo*, da *rand*, albanese di *corrente, torrente*, ed *as, ash*, indo, sanscrito e persiano di fuoco — *Bronte*, certo il greco *brntē*, rintrono (rombo-boat) — onde anche *Bronteo* « uno dei due veri figli di Vulcano » (Declaustre - VI, 263) — *Ader-nò* — *âdar*, persiano di fuoco.

— LINGUAGLOSSA — la cittadina che anche nella recente colata appariva come attanagliata dalle chele di un enorme scorpione — ossia da due lingue di lava; — e quindi, dal greco *glossa*, lingua « *lingua.glossa* » (= lingua lingua — bi. lingue — latina e greca!) — « una interminabile lingua di fuoco (poi divisa in due branche) dalla sommità del Monte Nero si dirige nella vallata verso l'abitato di Linguaglossa » (*L'Avvenire d'Italia*, 22 giugno).

— LAVA, la pietra scorrevole (delle colate) — così come la *lava.gra* (causa di scorrimento o *lavina*) — dal greco *la*, pietra — e *vah*, sanscrito di *fluere, scorrere, colare*; — ne risulta il carattere intraducibile della voce (inglese *lava* — tedesco *lava* — francese *lave*).

NB. — Avvertasi *lavina* per *colata*, in *Lavin.aro*, anche recentemente caratterizzato da « *colata minacciosa* » — nome che prende senso completo da « *lavina* » e dal sanscrito *ar*, fuoco (onde anche *ara* ed *ar.so*) — ossia *Lavinaro* = « *lavina di fuoco* » (vulcanica).

— ORIGINE DELL'ETNA — Il geologo dice l'Etna di formazione affatto recente « *quaternaria* » — l'uomo, si direbbe, lo ha visto sorgere dal basso fondo marino.

Trattasi della prova più sicura che l'Etna non è figlio del fuoco centrale (Tifeo) ma del calore solifero di formazione « *terziaria* ». — « Non per Tifeo, ma per *nascente solfo* » ha detto Dante — nè poteva essere più geologo e più preciso (Dante?).

Prof. PANTALEONE LUCCHETTI
già della R. Università di Bologna.

(1) *Vul=ful*, fuoco — quale in *ful.mine*, *ful.igne*, *ful.cro* o fuoco — e con la forma *fur* — *fur.nus* — *sul.phur* o *swe.ful*, dell'anglo.sassone.

(2) Risolviamo, d'occasione: — *Car.on* « il *no.chier della livida palude* » — *kar*, radice greco.irlandese = *scavo* (*car.ena*) — « dans plusieure dialectes turcs *kar.ap*, bateau (Pictet - II, 239) — *on*, mondiale di *padre* — ossia *Car.on* = « il padre della nave » (= *no.kier*).

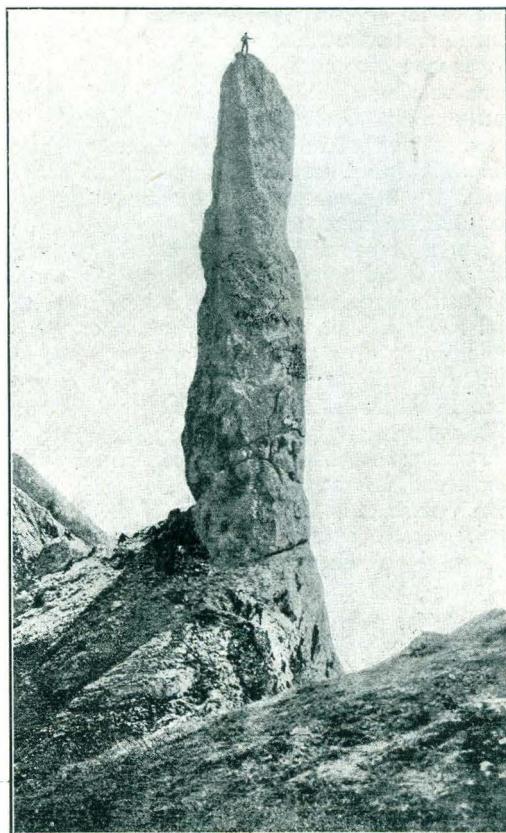
Notiamo ancora — sempre d'occasione — che la frase di Caron più lieve legno conviene che ti porti » è un po' in contrasto col principio di Archimede (nè il parlare alato si conviene ad un demone!) — e allora? — deve aver detto « *men lieve legno* » (forse il copista?)

(3) Come si spiega questo rapporto fra il mondo sanscrito ed il mondo copto.etiopico — si spiega col fatto che il sanscrito è gemino con lo zend (persiano antico) — mentre il persiano è gemino dell'arabo — figli entrambi di Etiopia! — che se non riusciamo a dimostrare quanto asseriamo è solo perchè l'Accademia spalanca le sue porte ad ogni « *inconcludente* » — fino a premiare rumorosamente e vistosissimamente lavori che

non riesce a pubblicare — mentre le tiene ereticamente chiuse a noi.

(4) *Koto.pak.si* — il gran vulcano del Messico — anche recentemente ricordato (a proposito dell'eruzione dell'Etna) — dal sanscrito *kuta*, monte [persiano *köt*, coolina — francese *cotô* (coteau) idem — irlandese *cot.tut*, montagna — copto.ciahà (Massaja) *kötô*, montagna — copto.kaffecciò (l. c.) *tako*, pietra (cfr. la nostra *cote*) — *pak*, sanscrito di fuoco — *si*, particella pronominale diffuso in tutto il mondo malese (il sanscrito *sù* — celtico *shí*) — ossia *Coto.pak.si* = « il monte del fuoco » (= vulcano).

NB. — Aggiungiamo, d'occasione, questa voce (evidentemente probabile) alla trentina già da noi pubblicata (giornale « *Il Torrazzo* » - Cremona - 1901) per la dimostrazione di uno stretto rapporto filologico arcaico (e quindi antropologico) fra il Nuovo Continente e il Mondo Antico — soggiungendo che l'elencazione oggi potrebbe essere aumentata di *alcune centinaia* di voci. p. l.



LA GUSELLA DEL VESCOVA (BELLUNO).

Questa magnifica torre la cui vetta tocca i 2364 metri, e che misura dalla sua base 40 metri di altezza, era stata ascesa finora solo quattro volte. Nel luglio scorso la coraggiosa guida Eugenio Da Rold da Tissoi ha compiuto la difficilissima scalata, ed in soli 15 minuti è pervenuto alla vetta. La fotografia che riproduciamo, dovuta al signor G. Burloni di Belluno, mostra l'audace alpinista sulla cima dell'arduo monolite. L'ascensione di E. Da Rold è la prima che sia stata eseguita da un alpinista isolato e senza l'uso di corde alla Gusella del Vescovà.

UN LABORATORIO NELLE NEVI ETERNE

I risultati scientifici della Missione Lecarme sul Monte Bianco.

Per corrispondere alla concessione avuta dalla redazione della rivista francese « Je sais tout », riproduciamo integralmente dal numero del 15 aprile 1923 questa importantissima relazione sui risultati della Missione Scientifica Lecarme sul Monte Bianco, e le interessanti fotografie che la illustrano.

La vita sedentaria dei laboratori sembra prender male gli scienziati ai lavori che necessitano di una formidabile ginnastica dei muscoli e di molto sangue freddo. Ma che cosa non farebbero essi, allorquando si tratta di ottenere un dato preciso, o di verificare un problema scientifico? La teoria di Einstein, le trasformazioni appena supposte degli stati molecolari, le misteriose energie delle radiazioni che ci avvolgono: ecco altrettanti problemi, la cui soluzione vale bene uno sforzo, come è ad esempio quello di una ascensione al Monte Bianco.

La più alta vetta d'Europa (4807 metri) è dunque stata scelta per la realizzazione di alcune esperienze fisiche, in cui l'altitudine interviene come fattore principale.

Jansen vi aveva già installato un laboratorio celebre, il cui appoggio insufficiente alla roccia condusse disgraziatamente ad una rapida rovina. Nel 1890, J. Vallot, dopo studi pericolosi e metodici intraprese e realizzò l'osservatorio che attualmente, alle roccie « des Bosses » ospita ogni anno le diverse missioni scientifiche. Le comodità insperate che offre a questa altitudine l'organizzazione interna dell'osservatorio, gli apparecchi che vi restano impiantati in modo fisso, sono veramente la « provvidenza » degli scienziati.

Non si può dire tuttavia che il lavoro stesso d'ordine intellettuale sia facile alla quota di 4365 metri. Non bisogna infatti dimenticare che la pressione atmosferica non è in tale luogo che di 440 millimetri di mercurio. Un allenamento serio, della durata di almeno una quindicina di giorni, è adunque indispensabile, ed è per merito di esso che, nel 1922, la missione che ho avuto l'onore di dirigere ha potuto realizzare quattro ascensioni al Monte Bianco e una grande « corsa » sul ghiacciaio di Talèfre e al Colle dei Cristalli, sfidando le peggiori condizioni atmosferiche. L'insieme dei lavori si effettuò normalmente, quantunque violente cadute di neve e tormento siano riuscite a frenare in certi momenti, durante le esperienze, l'energia dei membri della missione.

La vita nell'osservatorio era particolarmente laboriosa, e gli elementi scatenati si accanivano per interrompere i nostri momenti di quiete. Le antenne radiotelegrafiche furono sovente spezzate dal gelo e dalla tempesta, e la violenza del ven-

to era tale che, ad esempio, tre portatori dovettero aggrapparsi sul treppiede di sostegno dell'apparecchio cinematografico per immobilizzarlo e consentire di prendere certe vedute.

La carovana di ventitré persone che, con precauzioni meticolose, aveva portato all'osservatorio gli strumenti più delicati, i viveri abbondanti e i prodotti farmaceutici di soccorso, riuscì ad alloggiarsi facilmente nell'osservatorio e nel rifugio costruito ad alcuni metri da esso. La missione ebbe il piacere di offrire il thé al colonnello Howard Bury, che senza salire fino alla vetta del Monte Bianco, venne tuttavia dalla Svizzera a visitare il nostro luogo di lavoro: l'eroe dell'Everest poté così rendersi conto della brutalità degli elementi sul Monte Bianco, e della instabilità della temperatura, le cui variazioni, in certi momenti, superano l'ordine del grado centigrado al minuto!

Grazie all'attività metodica e alla devozione di Luigi Mestre, potemmo assicurarcici in più della sovvenzione della Società degli Osservatori del Monte Bianco, dei mezzi d'azione che contribuirono largamente alla realizzazione dei nostri diversi lavori. Portammo infatti con noi dei cronometri Longines da tasca ed i cosiddetti « types torpilleurs » che hanno avuto il primo premio al concorso di regolarità di Washington, e inoltre un cronometro a lanciamento elettrico, un regolatore a bilanciere con massa lenticolare di 12 chilogrammi, battente il minuto secondo, un apparecchio cinematografico perfezionato con tre obiettivi e due teleobiettivi supplementari, due apparecchi da cinema automatici, ecc.

Senza entrare nei particolari degli esperimenti fatti, possiamo tuttavia indicare alcuni dei risultati scientifici ottenuti. Essi sono di ordine diverso, perché dovevamo eseguire osservazioni su problemi che ci avevano sottoposti i signori: Bigourdan, direttore del Servizio internazionale dell'Ora; Breton, direttore dell'Ufficio nazionale di Ricerche, mentre il Generale Ferrié, che ci faceva mandare ogni giorno cinque trasmissioni radiotelegrafiche dalla Torre Eiffel, ci facilitava gli studi sui cronometri.

Un fenomeno inspiegabile.

Ora, a questo proposito, un primo fatto dei più strani è stato constatato: dall'esame dei nostri cronometri risulta che essi hanno subito delle



L'APPARECCHIO CINEMATOGRAFICO DELLA MISSIONE
A 4800 METRI, PRESSO LA CIMA DEL MONTE BIANCO



M. LECARME(XI)
IMPIANTA L'ANTENNA DI
T.S.F. ALL'OSSEVATORIO VALLOT.



A META' CAMMINO
LA FILA INDIANA DEGLI SCALATORI.

VESTITO CON UNA PELLE D'ORSO, M. LECARME MISURA LA VELOCITÀ DEL VENTO



LA MISSIONE LECARME SULLA VETTA DEL MONTE BIANCO

variazioni di marcia. Di più, il loro perturbamento permane e persiste tuttora anche dopo la discesa dal Monte Bianco! Si stanno facendo ricerche per determinare la causa di questo fenomeno: gli esami microscopici non hanno potuto ancora svelare delle differenze apparenti: messi sotto la campana pneumatica in condizioni di pressione e di temperatura identiche a quelle dell'osservatorio Vallot, dei cronometri di uguale costruzione non hanno presentato alcuna modificazione nel regime normale della marcia. Potrebbe dunque trattarsi di un fenomeno di deformazione molecolare, in merito al quale nuovi espe-

rimenti potranno, come speriamo, apportare delle indicazioni interessanti.

Gli studi cinematografici hanno, per contro, portato a dati infinitamente più tangibili, e bisogna rendere omaggio alle doti di pazienza e di tecnica alpina e di infaticabile sicurezza dell'operatore specialista Gastone Chelle, che, durante ore intere, sotto la burrasca, e malgrado un freddo terribile, col suo apparecchio puntato, attendeva la formazione o l'evoluzione di un fenomeno interessante. Questo ci ha permesso di cogliere su di una pellicola e per la prima volta al mondo il così detto « spettro di Brocken »,

che non era stato mai possibile fissare su di una lastra fotografica, e inoltre di portare una collezione notevole delle cosiddette « anes » del Monte Bianco, cioè nuvole in forma di paracadute, e così pure della formazione a stalactiti delle nuvole, per condensazione di aria calda e umida sui ghiacciai. In un altro campo, grazie agli apparecchi automatici di presa, è stato possibile registrare il fenomeno di evoluzione della nebbia e della caduta e dello sprofondarsi dei seracchi.

La film automatica, aiuto prezioso degli scienziati.

Tutte queste pellicole sono d'altronde raggruppate e costituiscono un importante metraggio di oltre due chilometri e mezzo, che sarà presentato al mondo degli scienziati e al grande pubblico, appena il lavoro di classificazione e di stampa sarà ultimato a cura del signor Mestre.

Ben inteso, non abbiamo mancato di continuare nel 1922 i lavori iniziati dalle missioni precedenti e che ci avevano permesso di determinare il valore dell'accelerazione del peso per l'altitudine di 4365 metri (che è uguale a 979,08), cifre differenti da quelle ammesse in precedenza. Lo stesso dicasì anche per le osservazioni già raccolte sulla formazione del tuono e sulle sue modalità di spostamento; le prime prove hanno permesso di raccogliere l'elettricità atmosferica e di rischiarare, per esempio, con essa dei tubi di *neon* o dei tubi di *Plucker* per la spettroscopia. D'altra parte, le condizioni notevoli di ricezione della telegrafia senza fili sono elementi che dimostrano come il compito resti tuttora arduo e attraente, e come ci sia ancor molto da lavorare e da realizzare per strappare alla natura ed alla scienza i segreti così gelosamente custoditi.

M. LECARME.

NUOVE MERAVIGLIE DEL SOTTOSUOLO SVELATE NELLE GROTTE DI POSTUMIA

Le grotte di Postumia, queste meraviglie del sottosuolo carsico già note sotto il nome di grotte di Adelsberg, hanno ancora qualche mistero da rivelare, come ci provano le notevoli scoperte che gli studiosi vi vanno facendo. Chi ricordi come l'antica amministrazione austriaca avesse saputo far conoscere in tutto il mondo le fantastiche bellezze delle grotte di Adelsberg e richiamarvi da ogni paese visitatori desiderosi di ammirare così suggestivi fenomeni naturali, non può che compiacersi di un'attività che tende a riportare alla sua antica fama questo sotterraneo tesoro da poco rivendicato al nostro Paese.

Le nuove scoperte a cui si accennava sono avvenute in seguito a un'arditissima esplorazione compiuta in questi giorni, allo scopo di individuare il corso di un ramo secondario del fiume Piuca, di cui fino ad oggi si sapeva soltanto che spariva misteriosamente giù per un corridoio laterale della cosiddetta grotta nera. L'esplora-

zione è durata complessivamente 27 ore. Vi hanno partecipato il gr. uff. Luigi Bertarelli, presidente del Touring Club Italiano, il colonnello Italo Gariboldi, capo della Commissione per la delimitazione dei confini con la Jugoslavia, il direttore delle RR. Grotte, Giovanni Andrea Perco, il prof. Sergio Gradenigo della Commissione tecnica per le Grotte, il tenente Felice Piovano e lo speleologo sig. Vittorio Malusà. Gli esploratori, entrati in una strettissima fenditura orizzontale a fior di terra, che si apre in fondo alla grotta nera, dovettero percorrere circa settanta metri strisciando, ventre a terra, su un terreno melmoso. Il passaggio non permetteva di camminare neppure carponi, tanto bassa era la volta. In due punti poi, invece che la melma, il suolo era occupato da pozzanghere d'acqua gelida, entro la quale dovettero strisciare bagnandosi completamente.

Essi seguirono poi un corso d'acqua lungo un corridoio inclinato, il cui fondo è talmente eroso che appare quale un fascio di lame parallele disposte col taglio all'insù. La faticosissima marcia condusse ad un bacino d'acqua molto profondo, che poté essere girato grazie ad uno stretto passaggio scoperto. Primo a varcarlo fu il colonnello Gariboldi, che s'avventò attraverso una spalliera di quella strana valle sotterranea. Giunti oltre il bacino, gli esploratori poterono riprendere il corridoio, qua e là interrotto da altri bacini e percorso sempre da un ruscello, finché giunsero ad un grande lago, la cui riva opposta si perde nel buio, ma che deve comunicare con l'Abisso della Maddalena. Infatti, in base ai rilievi assunti durante il percorso, gli esploratori dovevano trovarsi ormai molto vicini a detta località. Il mistero di questo ramo secondario della Piuca veniva così rivelato.

Poco prima di giungere al lago, era stato però notato un oscuro e stretto corridoio, che saliva verso qualche sconosciuta stratificazione e dal quale scendeva un ruscelletto. Nel ritorno la comitiva lo risalì, quantunque le riuscisse penoso superare le numerose rapide e cascatelle d'acqua che vi si precipitavano muggendo fragorosamente. Infine, bagnati fradici e dopo avere superato con arrampicate fantastiche i punti più ripidi, gli esploratori giunsero ad un laghetto che sembrava interrotto da una volta di roccia, incurvantesi su di loro quasi a pelo d'acqua.

Il gr. uff. Bertarelli, cacciatosi arditamente nel gelido laghetto, riusciva a varcarlo, immergendovisi fino al petto. Il corso di questo rivolo poté così venir seguito ancora, finché gli arditi ricercatori sentirono che il suolo enormemente corroso sul quale s'inoltravano aveva come dei brividi, delle piccole vibrazioni, mentre un leggero colpo battuto col fanale sul suolo destava echi cupi e profondi. Questi indizi rivelarono loro che lì sotto c'era il vuoto. Essi erano pervenuti sulla volta, probabilmente esilissima, non più spessa di quattro o cinque centimetri, di qualche immensa caverna. Ma la loro meraviglia si accrebbe quando, procedendo ancora, arrivarono ad una bocca rotonda, del diametro di due metri, che si apriva ai loro piedi, ricolma d'acqua verde limpidissima, che, rigurgitando dagli orli, dava origine al rio da essi fin là risalito. Si trattava di una immensa caverna piena d'acqua il cui fondo non si poté neppure intravvedere.

Questa esplorazione fu potuta compiere grazie all'estrema siccità e al conseguente bassissimo livello delle acque. Il pericolo più grave consisteva nell'eventualità che un temporale esterno facesse repentinamente aumentare il livello di questi torrenti sotterranei, che avrebbero così potuto bloccare gli esploratori. Le scoperte fatte hanno contribuito in modo eccezionale allo studio del sistema complicatissimo dei fiumi, affluenti e ri-sotterranei della regione carsica e i rilievi compiuti in questi due rami di grotte fluviali, ricchissime di esempi di grandiose e tipiche erosioni e corrosioni, hanno aperto un nuovo campo agli studiosi di questi interessantissimi fenomeni.

Così il *Corriere della Sera* del 22 agosto 1923.

Il MONTE ROSA: telefoni e osservatori abbandonati

Dal «Corriere della Sera» del 18 e 29 agosto 1923 togliamo queste impressionanti lettere. E non le commentiamo, per non sciuparne l'alto e significativo valore.

Signor Direttore,

In tutte le Guide del Monte Rosa un italiano può leggere, non senza orgoglio, che gli alti rifugi — grazie ai quali l'altissimo gruppo montano è così accessibile a tutte le buone volontà che abbiano buoni polmoni e il cuore sano — sono congiunti fra loro e con la valle sottostante di Gressoney dal telefono; e il telefono li lega anche alla suprema capanna Margherita, in cima alla punta Gnifetti, a 4561 metri, dove con il più alto rifugio è anche il più alto osservatorio meteorologico delle Alpi e di Europa. Ed è cosa italiana.

Ma chi vada di persona a quei rifugi e, per trista abitudine cittadina, anche davanti allo spettacolo di cose tanto più alte, si ricordi del telefono, ha la sorpresa di non trovarlo. Cioè: attraversando un ghiacciaio può anche aver seguito un cavo evidentemente telefonico serpeggiante sulla neve e poi alla capanna Gnifetti, può aver trovato, per l'appunto sotto il suo letto, un ricevitore telefonico di apparenza ancora eccellente. Ma il luogo stesso dove lo ha trovato lo ha facilmente dissuaso dal chiedere se l'apparecchio e l'impianto funzionino. Di che può darsi non perché abbia vaghezza di parlare con qualcuno per suo personale diletto: ma pensa al vantaggio inestimabile in caso di qualcuno di quegli incidenti che possono succedere per le vie silenziose delle Alpi come per quelle fragorose delle città; anche l'altro giorno, per uno sforzo fatto, una guida dovette fermarsi e attendere il soccorso forse un po' più che se l'aiuto fosse stato richiesto per telefono. E poi, anche quando fortunatamente nulla succede di male, quel telefono sarebbe prezioso per comunicare al resto del mondo le osservazioni meteorologiche fatte su alla capanna Margherita. Le quali evidentemente, se nessuno le può conoscere a distanza, perdono ogni importanza pratica e vanno solo a ingrossare le statistiche retrospettive.

La persona incaricata durante l'estate di guardare il tempo che fa da codesta eccelsa specola è un militare dipendente da non so quale comando. L'altro giorno infatti, salendo alla Margherita, ho trovato un robusto soldato alpino che maneggiava un lungo canocchiale. Il tempo era di una magnificenza sfogorante che non domandava la conferma di nessuna scienza meteorologica e di nessuno dei suoi strumenti. Tuttavia non mi pareva di disturbarla chiedendo al soldato osservatore che temperatura fosse stata registrata la notte. La risposta dell'osservatore fu che la notte egli dormiva. A che controsservai che esistono degli strumenti molto semplici, detti termometri a massima e a minima, che danno modo di sapere la temperatura anche nelle ore in cui si dorme. Mi fu ancora risposto che di quegli strumenti a lui non ne avevano dati in consegna. Siccome le stanze destinate all'osservatorio non sono aperte ai semplici alpinisti, non ho potuto constatare se il difetto fosse dell'osservatorio o dell'osservatore. E poi ricordandomi che tutto l'impianto telefonico è abbandonato, ho pensato che anche l'abbandono dell'osservatorio potrebbe oramai significare, se non una protesta, una rassegnazione necessaria. Ma d'altra parte l'idea di possedere, per merito di fatiche già fatte, degli impianti scientifici e pratici in tali luoghi che nessuna nazione ne ha di più rari e ammirabili, e vederli trasandati come se quelle fatiche non avessero alcun merito d'essere state fatte, lascia una certa pena che vorrei condivisa anche da chi si contenterebbe che di apparecchi telefonici, non che quelli del Monte Rosa, funzionas-

sero bene quelli di casa sua. Ma credo che questa pena possa veramente essere condivisa da tutti gli italiani i quali pensino come per l'appunto con quella vetta regale e con quella costruzione italiana sopra uno dei vertici glaciali del mondo cominci l'Italia e l'Italia si presenti agli stranieri che dal versante svizzero di Zermatt salgono, per i vasti ghiacci, alla Signalkuppe e perciò alla capanna Margherita.

GIULIO CAPRIN.

Signor Direttore,

Come presidente del Club alpino italiano, proprietario della Capanna Regina Margherita al Monte Rosa in cui è impiantato quell'Osservatorio meteorologico, e proprietario di tutti i preziosi strumenti che vi si trovano, devo ringraziare pubblicamente Giulio Caprin di aver sollevato, con la sua lettera pubblicata nel *Corriere*, una voce di protesta per l'indegno abbandono in cui quell'Osservatorio è lasciato.

Sono anni che il Club alpino andava interessando il Ministero di Agricoltura, dal quale ne dipende il funzionamento, perché provvedesse, ma non ottenne neppure l'onore di una risposta. La cosa si aggravò al punto da costringermi da ultimo a scrivere di persona a ben due ministri, ma senza alcun risultato. Lo dico con dolore, non per me, ma per il C.A.I., per i diritti della scienza a cui il C.A.I. ha dedicato le migliori sue energie poiché esso colla sua Capanna ha reso possibile e favorito e dotato di magnifici strumenti — dono cospicuo fattoci da S. A. R. il Duca degli Abruzzi — l'Osservatorio meteorologico più alto che esista in Europa (quota 4561); per il nostro Paese, che si vede costretto sulla cerchia delle Alpi a fare, ingiustamente, una ben meschina figura di fronte agli stranieri. E' così. Il Ministero nè provvede, nè risponde. Perchè? Economie? no; il suo funzionario percepisce stipendio e indennità, ma non si fa più vedere.

La questione venne trattata ampiamente nella nostra Rivista Mensile del giugno p. p. ma il Ministero non se ne dette per inteso. La tratteremo nel Congresso degli alpinisti che si terrà a Bolzano il 9 settembre, e vedremo se lo scandalo potrà durare più a lungo. Da qualche anno il disservizio dell'Osservatorio è completo.

ELISEO ANTONIO PORRO.

Volete gratis "Le Prealpi"?

Questa rivista, che esce regolarmente verso la metà di ogni mese, in venti pagine, su carta patinata, con dozzina di testo e di nitide illustrazioni, è una delle manifestazioni più vitali della Società Escursionisti Milanesi.

Non è un comune bollettino sociale: è qualche cosa di più e di meglio: è una delle più belle e più ricercate riviste italiane di alpinismo.

E' semplice....

Per ricevere gratuitamente tutti i mesi «Le Prealpi» basta farsi soci della S.E.M., società fiorentissima, che organizza gite economiche e grandi manifestazioni popolari in montagna, e mette a disposizione dei propri soci materiale alpino, carte topografiche e una sontuosa e aggiornatissima biblioteca del più grande valore culturale.

La quota annua è di sole ventiquattro lire.

Fatevi soci della S.E.M.!



LA CRESTA SEGANTINI IN UN MARE DI NEBBIA

(fot. G. Longoni)

Nell'impaginare questo articolo, che descrive in modo originale una « passeggiata » effettuata il 1° ottobre 1922 sulla Cresta Segantini e su altre parti della Grigna Meridionale, nella mente nostra è balzato più vivo e palpante del solito il pensiero della buona e mite Laurin. Come non ricordare la « Laurina Scacciapensieri » di quel famoso articolo generico sul XV Accampamento Sociale della S.E.M. nella pittoresca Conca di By? Come non ricordare la nostra spigliata e arguta collaboratrice, capace di tirar frecciate a destra e a manca, toccando tutti e senza mai offendere nessuno?

Ecco: « collaboratrice »: questa parola ci è uscita dalla penna, ma la ripudiamo subito. Vogliamo di proposito dimenticare un momento il nostro compito di compilatori di questa rivista, che ci costringe spesso a severità e a durezze, per parlare di Laura Maggioni come di una nostra perfettissima amica, quale essa è veramente. Vogliamo ripetere qui, senza stanchezza, il suo nome: Laurin..., Laurin..., Laurin..., per riudirlo come ci accadeva spesso in montagna, quanto tutti chiamavano e volevano Laurin.

Oggi, in questo briosissimo articolo, essa parla nuovamente alla grande famiglia Semina, che ama sempre e dalla quale è sempre amata; parla col suo solito modo pieno di arguzie sottili e di freccette ironiche, che giungono facendo il pizzicorino a fior di pelle, e poi pungono leggermente, nella misura giusta, senza far male, quasi chiedendo « con permesso » prima di toccare il bersaglio.

E rivedendo le bozze di stampa, a noi pare proprio un brutto sogno quello che invece è realtà dura e dolorosa: perché Laura Maggioni da oltre sette mesi giace in un letto molto malata, presa nel laccio di un avverso destino, contro il quale essa lotta con tutte le forze che le rimangono, con tutto il suo cuore saldo, con tutto il suo inesauribile spirito.

Un brutto sogno, la cui angoscia è mitigata solo dal pensiero che chi vuol bene, come noi, a Laura Maggioni, la ricorda spesso, specialmente in montagna, e ripete il suo nome come un augurio, perché essa ritorni alla vita sana degli aspri sentieri e al candore immacolato delle distese nevose: Laurin..., Laurin...

Forse, anche le monagne che l'hanno vista salire con lena infaticabile, e che essa continua ad amare infaticabilmente dal suo letto di dolore, ripetono come un augurio, di eco in eco: Laurin...

Nell'attendere pazientemente, quel sabato sera, gli amici alla stazione, certo non pensavo di fare il giorno dopo la Segantini. Mio proposito era soltanto la Rosalba, oltre quello sentito e voluto di essere più che mai Scacciapensieri. E già mi ero munita di una buona riserva di barzellette, quando vedo con noi Nelio Bramani. Qui, mi dissi, gatta ci cova; e lo guardai sospettosa di sottecchi, mentre una cordetta nascosta del mio essere, vibrava, senza sapere perchè.

In treno, fra l'uno e l'altro dei miei discorsi profondi, lanciavo, abilmente, qualche elaborato scandaglio circa il programma di Nelio, per l'indomani, ma nonostante il mio buon naso, non seppi venir a capo di nulla. Come però sa-

livo, sotto la luna, per la Val Grande, mentre un certo « boffamento » non mi permetteva di continuare a stuzzicare la compagnia, il mio pensiero insistentemente e involontariamente vagava lungo le creste capricciose della nostra Grignetta e mi rivedevo, nei verdi anni, fare, con vanto e senza gloria, il salame sulla Segantini, scorticandomi le gambe e le braccia con tanto amore.

Ma questa volta, dissi fra me, tu non andrai, cara Laurina: anzitutto perchè sei diventata scacciapensieri; in secondo luogo, perchè, benchè non appaia neppure sui ginocchi, tu devi avere una certa dose di giudizio, ben nascosto, forse, ma devi averlo. In ultimo, perchè quei verdi anni, sono ormai un po' lontani e se ti è rimasta



UN ALTRO ASPETTO DELLA CRESTA SEGANTINI

(fot. G. Longoni)

qualche ombra di quel verde, non certo hai ancora l'elasticità e l'agilità di una volta, cose pur necessarie anche per fare il salame.

Dunque, il mattino dopo, senza neppur dir ahi né bai, pianin, bel bello, attaccai la Cermenati, mentre il sole, già alto, indorava e riscaldava le nostre più o meno federate carcasse. E va, e va... Dapprincipio mi tenni in testa, vicino alle belle gambone di Nelio, come un canino fedele, e con fuori tanto di lingua; ma dopo circa un'ora, e mentre nell'azzurro si ergevano sfingiache le belle creste della Grignetta e delle vette vicine, andai man mano perdendo terreno, avvicinandomi, senza volerlo, ai tre *camamellini* che, nelle persone di Esther e Giulia Bramani e di quel « brutto orso » di redattore de « Le Prealpi » formavano la retroguardia. E mi arrabbiavo, brontolando irosamente, contro quella Scacciapensieri che non valeva proprio un fico secco, di nient'altro capace che di ridere e di far ridere. Basta, alla fine arrivammo all'attacco del sentiero Cecilia. Io me ne sto mogia mogia, e silenziosa come non mai e mentre malinconicamente mi dispongo a lasciare che la giovinezza balda e forte dei miei compagni si scapricci sulle rocce invitanti, Nelio e quell'accendilampioni di Cirani, mi levano il sacco, mi mettono fra di loro e mi legano proprio come quel tal salame di buona memoria. Un certo batticuore mi invade, quella cordetta, o spaghetti che dir si voglia, vibra disperatamente. Mi volgo a Esther, sperando *vilmente* di essere trattenuta, ed invece essa mi spinge ad

andare, si offre di portarmi il sacco e tutto quello che io vorrò. Ahimè, mi dico, questa volta ci sei cara Laurina; pensa ai tuoi peccati e preparati a far la fine del gatto.

Lascio Scacciapensieri ai *camamellini* e vado in cerca della Laura forte, gentile e silenziosa delle grandi occasioni. Capo cordata è Cirani e dietro a me ho Nelio. Comincio i primi assaggi con la roccia e chiamo a raccolta tutte le mie vaste cognizioni fanciullesche, quando mi dilettavo a rubar la frutta sugli alberi. Subito mi sento fresca ed elastica, mi attacco agli appigli, con sicurezza e senza alcun timore; mi allungo, mi assottiglio e mi snodo, come una viperetta sotto il sole.

Oh, il piacere immenso di sentirmi agile e forte, padrona vigile ed attenta di tutte le mie facoltà! Non parlo più; balzo svelta dietro le lunghe gambe di Cirani, e docile seguo le chiare istruzioni di Nelio. Subito dopo della nostra, ci sono altre cordate di zucchetti multicolori, che ridono, gridano e fanno cader sassi con tanto entusiasmo. Dapprima, invece di seguire la via solita, attacchiamo una cresta appartenente al Torrione che un *semino* spirito allegro battezzò « *Inscì per rid* ». Questo torrione, invece, deve essere considerato molto sul serio, specialmente in confronto agli altri; dopo averne sormontata la sommità, ci troviamo di fronte all'incantevole panorama, scoprentesi su quel ramo del Lago di Como, i cui pregi sono famosi in tutto il mondo.

Siamo in breve sulla via segnata ove incon-



LA CRESTA SEGANTINI IN VESTE INVERNIALE

(fot. A. Moneti)

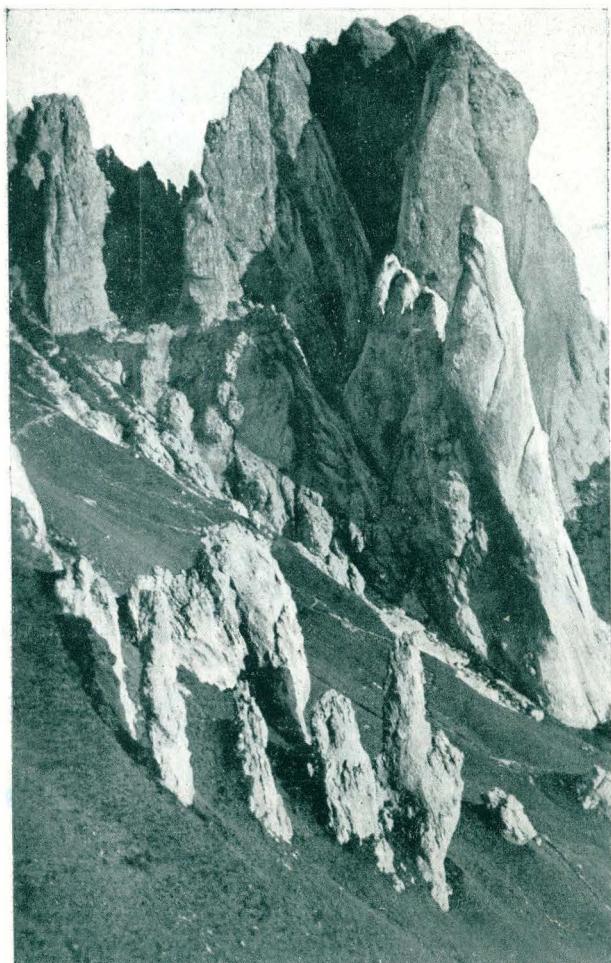
riamo parecchia altra gente, che scala in senso inverso la Cresta. In tutti trovo una disinvolta, un'assoluta mancanza di timore, che stupisce un po' la mia mente codina. Oltre trentacinque persone, credo, siano sul nostro cammino e fra di esse spiccano due alpiniste formosette e non troppo alte, che pure fanno bravamente certi passoni spaventosi.

Giunti sulla piattaforma che circonda la finestra facciamo un piccolo spuntino. E ne è il momento infatti, benché la passione che ormai ci ha tutti invasi, quasi quasi, non ci fa neppur sentire il languore dello stomaco. Nelio giudiziosamente non vuol permettermi di dimenticarmi la boraccia alle labbra, e neppure si commuove alle mie proteste che sto in piedi con una gamba sola. A metà circa del nostro cammino incontriamo una cordata di sei con a capo uno dei miei antagonisti (*Antonio Omio - n. d. r.*). Lo rivedo con gioia e lo abbraccio seminamente, con gran pericolo per l'equilibrio dei nostri rispettivi compagni. Egli, a dir il vero, resta insensibile, a tanto mio ardore (innocente, lo giuro!) ed anzi approfitta della bella occasione per tirarmi i capelli, con la malvagia speranza gli rimangano in mano. Lo saluto con qualche parola scherzosa; ma subito il piacere della roccia mi riafferra interamente. I miei compagni non mi fanno alcuna lode, ma li sento contenti e sorpresi di me e ciò mi dà una leggerezza inusitata e con attenzione estrema cerco di non far cader sassi. Avanti a noi che ci impediscono di continuare, stanno tre o quattro cor-

date di rocciatori, che fanno la medesima nostra strada e che sono da lungo tempo alle prese di caminetti da scendere e salire. Ci fermiamo un po' impazientiti, scalpitanti, come tre puledri ribelli ed alla fine Nelio si decide a lasciare di nuovo la via segnata, per poterci portare in testa a tutti e proseguire liberamente il cammino. E vedo allora Cirani attaccare una ripidissima parete ed allungarsi sovr'essa, come un grande ragno; poi, entrato in un camino, lo vedo sparire. Non penso di poter fare altrettanto, ma è tale e tanta la sicurezza che mi infondono i miei compagni che non esito un minuto ad iniziare la salita. Mi rendo aderente alla roccia, striscio sovr'essa, divento cosa sua. Ed arrivo e con entusiasmo compio la discesa dall'altra parte, attenta e guardingo, col naso verso la parete e seguendo a puntino i consigli dei miei compagni. Fra quelli che stanno avanti a noi, ne vedo uno coi capelli bianchi, che mi guarda incantato sorridendo; penso alle mie esteriorità... poco esteriori, mi sbircio la schiena nel timore che vi spicchi quella tal croce di S. Andrea con la scritta « Veleno » (*).

Ma non c'è, non c'è niente; e perchè allora mi sorride quello lì... Guardo Nelio, che sta scendendo la parete che ho fatto io or ora e comprendo. Essa è ripidissima e non offre molti

(*) L'allusione riguarda un articolo polemico pubblicato da «La Rupe», l'anno scorso, contro le donne alpiniste, e nel quale era detto che l'alpinismo deve essere riservato a quelle donne soltanto che ne sono adatte e degne. Le altre «son peggio che le suffrag-



IL TORRIONE CECILIA E IL CINQUANTENARIO (fot. A. Flecchia)

appigli. Sono stata brava, non c'è che dire. Lo riconosco e se potessi mi abbraccerei da sola, per premio.

Sorpassiamo tutti agilmente, ma un piccolo strapiombo mette di nuovo a dura prova la mia presenza di spirito. Nelio mi lascia calar giù lentamente, per una parete liscia, mentre Cirani su di una piattaforma sottostante mi indica gli appigli ai quali mi devo attaccare. Ma ahimè!... C'è un buchino, ove dovrei posare la punta del piede, che non riesco a trovare, e che forse l'ombra stessa del mio naso non mi permette di vedere. E invano allungo la mia estre-

gette» e «dovrebbero circolare con una croce di S. Andrea sulla schiena (probabilmente una schiena divinamente modellata) con la scitta «Veleno» a caratteri di scatola».

Questo articolo è stato ampiamente discusso e rintuzzato da E. Fasana nel «Le Prealpi» del settembre 1922.

N. d. R.

mità disoccupata, tastando la roccia dritta e liscia. Mi assale un po' di sgomento: vedo sotto di me un buco nero e pauroso e grido a Cirani di prendermi e grido a Nelio di non lasciarmi andare. Quei due ridono e dopo avermi fatto assaporare, come a un martire medievale, le emozioni varie di una sospensione sul vuoto, Cirani si decide a prendermi il piede ed a posarlo sulla piattaforma ove lui si trova. Un sospiro di sollievo grande, mentre debbo constatare che mi tremano le gambe e poscia l'interessante spettacolo della discesa di Nelio a corda doppia.

Salutando gli altri, dei quali pochissimi fanno il passo, or ora da noi superato, ci ingoliamo in un cammino di circa 30 metri, che ci porta direttamente al Colle Valsecchi, ove in breve ci raggiungono i *camamellini*, che bravamente sono andati in vetta e che ancor più bravamente hanno fatto il sentiero Cecilia, che è tutt'altro che un sentiero. In pochi salti arriviamo a quel piccolo gioletto che è la Capanna Rosalba e mentre io mi affaccendo intorno ai sacchi, Nelio e Cirani, senza neppur prendere un sorso d'acqua, spariscono, per ricomparire poco dopo sullo spigolo del Torrione Cecilia. Oh come li vorrei d'un balzo raggiungere ed unirmi a loro! Perchè, perchè non sono io pure un uomo? Calmi, lenti e pazienti, essi scalano dapprima il Torrione Cecilia e poi il Cinquantenario. Altre tre ore di roccia, dopo la Segantini!... Con gli occhi li seguo intensamente ed appassionatamente in ogni loro mossa. Non sono uomini per me, ma il simbolo della forza intelligente, dominata da una passione al disopra di tante piccole cose. Non il piacere del plauso guida la loro volontà, ma il desiderio umile e pur grande di temprare le loro giovinezze ad imprese richiedenti, oltre che la forza bruta, tutta l'elasticità della loro mente, la presenza del loro spirito, l'annullamento assoluto di ogni umano egoismo. Queste ed altre cose profonde penso mentre il sole si nasconde dietro i monti. Dove mai s'è cacciata Scacciapensieri? Non la ritrovo che osservando la forma curiosa di donna vista per di dietro, presentata dal Cinquantenario; e le sue prominenze posteriori, mi suggeriscono una frase, che non poteva uscire altro che dalle labbra di Laurina Scacciapensieri.

LAURA MAGGIONI.



Gite e Manifestazioni Sociali



**In Val dei Ratti. - Sasso Manduino -
Punta Como - Punta Magnaghi.**

Punta Magnaghi (m. 2865) e Punta Como (m. 2837)

Dopo un riposo molto sommario per ristrettezza di tempo e poco confortevole per mancanza di coperte, (eravamo giunti colossi da Vercéa all'una dopo mezzanotte con più di 6 ore di marcia in corpo), intorno alle 5 lasciavamo la capanna Volta.

Il programma che doveva svolgere la nostra comitiva in gita sociale, era questo in compendio: effettuare la traversata della Punta Magnaghi e compiere il ritorno a Vercéa per Val Ladrogn (Codéra) senza cioè ripercorrere la Val dei Ratti.

Se non che, i ripetuti turbamenti atmosferici che si susseguirono fino agli ultimi di giugno, avevano dato alla montagna un aspetto da inizio di primavera: il che lasciava prevedere una salita alquanto laboriosa, che si dubitava di poter condurre a termine nei limiti di tempo prefissi; tanto più che, a nessuno di noi essendo nota la vetta di cui si tratta, avevamo raccolto il giudizio diffuso, consegnato anche alla Guida dell'Alpi Reetiche, che la salita alla Magnaghi fosse di molto impegno e più tosto lunga: 6 ore cioè in condizioni normali dalla capanna Volta alla vetta. Ma le condizioni della montagna normali non erano; e perciò era prudente largheggiare nel preventivo dei tempi.

La comitiva dei « dieci » munita di abbondanti corde, pesanti sacchi e piccozze e composta dei soci Vitale e Cornelio Bramani, Elvezio Bozzoli, dott. Tonazzi, avv. Fugazzola, Carlo Bestetti, Franco Antonini, Italo Fasanotti, Barzaghi e dello scrivente, si portò adunque sulla cresta detta del « Sereno »; ma non scese sull'opposto versante valendosi della Bocchetta omonima in quanto, per le condizioni della neve ghiacciata, si reputò più adatto un altro passaggio scovato più ad ovest. Tuttavia testata brevissima discesa in Val Ladrogn prese alla comitiva più di un'ora.

Dopo, si tagliò, salendo in direzione nord-est, il pendio gelato non ancora visitato dal sole, perché rivolto a bacio. Delle famose « gande » neppure l'ombra: la neve copriva e livellava ogni cosa.

Ma a questo punto, fatti i debiti confronti di tempo e di luogo, e dubitando di poter conciliare l'ora del treno con le ore di marcia ancora scoperte, Cornelio Bramani, il dott. Tonazzi e Barzaghi, per mettere al loro attivo almeno una vetta, salirono gradinando il pendio ghiacciato dell'imminente Punta Como. Gli altri, dopo aver tergiversato alquanto, si abbassarono per rocce frammate a neve per raggiungere la vera testata di Val Ladrogn e successivamente il Colle Magnaghi (m. 2680), disposti a contentarsi di quest'ultima metà, pur di poter dare almeno un'occhiata all'attacco della famosa punta.



LA PUNTA MAGNAGHI VISTA DAL SASSO MANDUINO

(fot. A. Mandelli)

Calati dalle rocce, un nuovo pendio nevoso a sgrondo e gelatissimo che si risale a mezza costa fa rallentare la marcia. Più avanti la neve raggiunta al fine dal sole si arrende e la marcia procede lesta. Il breve tratto a lastroni di roccia che porta al Colle è presto superato. L'attacco della cresta S. è ora in vista; e già qualcuno si domanda se la salita non sia al disotto del suo valore dichiarato.

Senza farci alcun quesito, basti il dire che la comitiva nostra, raccolta in un'unica cordata di 80 metri, impiegò esattamente 28 minuti (e uno dei componenti era alle sue prime battaglie rocciose) dal Colle Magnaghi alla vetta; per il quale percorso la Guida dà 2 ore; e che taluno di noi, salvo un brevissimo passaggio sul versante di Valle dei Ratti, seguì la cresta senza scostarsi mai dal tagliente. Tutto ciò si è in ogni modo creduto di dover far rilevare perché la fama di difficoltà notevoli onde questa vetta è circondata, ha tenuto lontano qualche collega di nostra conoscenza, mentr'essa non offre in effetto che una bella rampicata senza alcuna manovra di corda, di quelle cioè che so glion dirsi aeree e divertenti.

Richiamati dal tempo inesorabile, il ritorno al Colle Magnaghi fu altrettanto lesto che la salita; e la discesa in valle del pari incalzante. All'Alpe Ladrogn, si prese il sentiero che corre sulla sinistra idrografica della valle omonima e si toccò l'Alpe Cima Bosco; poi con due noiosi e faticosi saliscendi, passando per Cola e S. Giorgio (due località molto pittoresche per sestanti e con bellissime prospettive panoramiche), la comitiva scese a Campo e per rotabile raggiunse la stazione di Vercasia, donde s'imbarcò sul treno delle 18, esattamente 24 ore dacchè l'aveva lasciato.

I tre reduci della Punta Como, calati in valle prima di noi, ne percorsero invece il fondo e sbucarono in Codera, donde raggiunsero con una debilitante marcia a passo di carica la stazione di Novate Mezzola, ricongiungendosi poicchè a noi e al grosso che aveva fatto l'ascensione al Manduino.

Come corollario, si può aggiungere che la scorriera sopra accennata, compiuta attraverso la Valle dei Ratti, la Punta Magnaghi e la Val Ladrogn e Codera, è cosa da farsi possibilmente in due giorni da Milano, non foss'altro per evitare che nei partecipanti s'insinui l'impressione sgradita di aver fatto una gran sfacchinata; il che attenua sempre il piacere della bella gita compiuta.

Di reati psicologici pari a questo non bisognerebbe adunque mai commettere. Ma io so che ne commetteremo ancora.

E. FASANA.



SASSO MANDUINO (m. 2888).

Alba del primo di luglio, alla Capanna Volta. Movimento eccezionale di alpinisti in questo simpatico, ma trascurato rifugio alpino. Tutto il fior fiore « Semino », tutti gli amatori di ascese interessanti anche grimeristicamente, si son dati ritrovo quassù, ché veramente la giornata sarà campale.

Due vette superbe attendono il nostro omaggio: la Punta Magnaghi, che la guida delle Alpi Retiche definisce: « ... indubbiamente l'ascensione più difficile che si possa compiere dalla Val dei Ratti » ed il Sasso Manduino, la vetta classica della valle, che dalla capanna Volta si presenta come un enorme bastione di piodesse solcate da vertiginosi canali.

Parton primi, con Eugenio Fasana, i grimeristi della Magnaghi, invidiatissimi da taluni, in cui, l'odor del rischio ha messo la fregola addosso.

Alle sei anche la nostra comitiva vagabondeggia per le pietraie steppose della valletta del Sereno per ricomporci poi, più in alto, e procedere in silenziosa fila indiana all'attacco della incombente montagna.

Le prime cenge erbose son fatte di volo, ché l'animo

nostro anela la lotta viva con le difficoltà dure della montagna; nè queste però si fan molto attendere, rese asprette anzichè dalle abbondanti nevicate di pochi giorni avanti. Ripidi canali da attraversare, in una neve poco sicura ci danno le prime desiderate e cercate emozioni.

Un breve alt per disporre le cordate e poi sù impazienti per le esposte pareti rocciose, per i ripidi e fransosi canali.

Al vertice del quinto canale la via appare chiusa: siamo alla grande piodesa, il passo difficile dell'ascesa. Ma montando sulle spalle del compagno, potete allungarvi e raggiungere gli alti appigli, ed incunearvi fra uno spuntone e la parete rocciosa sino a piazzarvi in una magnifica ed ampia posizione sicura.

Risalito un ultimo canalone, passando sotto un masso roccioso, ci portiamo sul versante di Val Codera, ripido, e con un non troppo facile passaggio su rocce verticali tocchiamo l'auspicata vetta.

Gridi di giaccola soddisfazione.

I nostri occhi corrono ora alla ricerca dei compagni della Magnaghi, che abbiam visto faticosamente avanzare sulla ampia distesa di nevi del dorsale N. O. della Punta Como.

Scorgiamo taluni sulla vetta della Punta Como, altri risalire il nevato verso il Colle Magnaghi ed il nostro animo giocondo che li vuole accomunati nella riuscita della ascesa lancia loro dall'alto gridi augurali.

Dalla piccola vetta, incapace per la numerosa comitiva, dobbiamo presto scendere; e seguiamo una seconda via interessante e ricca di difficoltà allietanti.

Da un masso strapiombante sotto la vetta, sul versante Est, s'apriva verso il basso il primo « Semino » in un canale roccioso. Lo segue l'intera sua cordata, di posizione in posizione, su pareti esposte, per canalini resi insidiosi dalla presenza di un lucido fondo di ghiaccio, giù giù, sino a raggiungere le alte nevi della Valletta del Sereno.

Ci attende ora il ritorno per la sassosa mulattiera della Val dei Ratti che conduce alle chiare acque del Lago di Novate Mezzola.

La gioia dell'animo, la soddisfazione per la bella e classica ascesa compiuta, traspaziono negli occhi di tutti e sono come una promessa di fedeltà imperitura verso le vette delle nostre magnifiche montagne.

GIOVANNI VAGHI.



S.E.M. e RARI-NANTES al Lago d'Elio

Dire che la manifestazione alpino natatoria ogni anno organizzata dal socio ed amico Carletto Della Valle, è in continuo progresso, sarebbe dire una bugia.

Non è il caso di penetrare nell'indagine dei: perché; ne è opportuno farne colpa a chicchessia! La crisi che impera su le cose nostre in via industriale e commerciale, ha la sua diretta ripercussione sul resto della vita e quindi anche lo sport ne sente di fronte o per riflesso gli effetti, così che salvo per poche prove classiche, qualche disinteresse s'è notato in parecchie manifestazioni, quando ancora il disinteresse non è diventato addirittura indifferenza.

Così è avvenuto per le gare natatorie del Lago d'Elio, per le quali, se molto è stato vinto, nessuna vera battaglia è stata ingaggiata.

Ciò non toglie che il convegno nella meravigliosa conca verde della Valle Veddasca, in quell'Albergo che noi non esitiamo a segnalare come raccomandatissimo ai nostri soci per pulizia e trattamento, sia convenuta una discreta folla di gente indigena e di villeggianti, così che il quadro poté assumere nella varietà dei colori delle toilettes più o meno succinte, o nello spirito dei nuotatori e dei curiosi, quel tono di vivacità e di allegrezza che è caratteristico della montagna.

gna, specialmente quando è popolata di gente sana, giovane e forte.

È avvenuto così che le gare si svolgessero in una giornata meravigliosa e caldissima e che i nuotatori si buttassero nell'acqua per la gara «Coppa Carlo Piazza» con una specie di volontà di vincere non disgiunta dal piacere di un desiderato refrigerio.

Dominato subito dal più forte: il milanese Ambrogio Casalone, il gruppo percorse i trecento metri di lago senza grandi distacchi assicurando definitivamente la Coppa alla «Rari Nantes» di Milano.

Sotto l'occhio vigile della Giuria composta dei signori Anghileri cav. uff. Vittorio, di Ettore Parmigiani, dell'ing. cav. Attilio Volpi, e dai signori Francesco Maggi, Aldo Veronesi, Gino Rossi, nonché dai cronometristi Roberto Coggiola e Gherardo Motta, ecco che si svolge la seconda gara m. 150.

L'attenzione è particolarmente rivolta alle due socie della S. E. M.: Bianca Merighi e Olga Pirovano che dimostrarono un bell'ardimento di nuotatrici, suffragato da una grazietta biricchina nel costume da bagno, da far innamorare gli stessi seniori barbuti e non, che compongono la giuria.

Ma ahime!... Se la grazietta è confermata anche nel tuffo che dà effetti di ebollizione all'acqua quando ognuno si sforza per superare i compagni di gara, l'ardimento femminile è subito fiaccato dalla forza del liquido elemento che costringe le due signorine a riparare nella barca del Caronte Della Valle, il quale ci fa assistere ad una lepidissima scena di salvataggio che ci diverte un mondo e che strappa a noi espressioni non del tutto lusinghiere all'indirizzo delle qualità natatorie del nostro bel sesso femminile.

Vaghi, Gaetani e Gallo invece tengono alto l'onore della S.E.M. vincendo rispettivamente il I°, il II° ed il III° premio della modesta prova, riscuotendo unanimi ed entusiastici consensi.

Più combattuta risulta invece la gara «Targa Lago d'Elto» che mette di fronte la «Nuova Italia» di Luino e la «Sportiva» di Maccagno, ma anche qui come è augurabile in tutte le cose, il nome d'Italia ebbe la palma della vittoria e rivelò, specialmente nel giovinetto Martinetti una sicura promessa per l'avvenire.

Un'altra sicurissima promessa ha rivelato nel giovinetto Gazzaniga la *Gara pueritia* e la mattinata si chiuse fra evviva ed *hurrà* nel banchetto d'occasione seguito appena dopo dalla premiazione dei vincitori.

Portò loro il saluto più affettuoso ed entusiastico il comm. ing. Marchelli di Maccagno, e poichè tutti ebbero bevuto ripetutamente, come all'uso romano, nella bella coppa vinta, la riunione si sciolse ed ognuno tornò felice e contento alla propria casa.

Manifestazione ugualmente soddisfacente, s'anche poteva riuscire migliore, ciò che deve spingere il Duce Della Valle non a scoraggiarsi e ad abbandonare la impresa, ma a far sì che abbia ad assumere sempre maggior importanza negli anni venturi, a soddisfazione sua ed a maggior gloria della nostra diletta S.E.M.

GIOVANNI MARIA SALA.



Echi di un assalto allo "Zuccone dei Campelli, (m. 2170) 14-15 luglio.

A Barzio, da Gargenti, si sono adunati uomini della vecchia guardia «Semina», e novelle reclute, per una piacevole ascesa al roccioso Zuccone dei Campelli.

Da Gargenti? Ma chi è costui? E' la vostra una domanda di manzoniana memoria? Ad ogni modo vi dirò:

E' Gargenti un simpaticissimo tipo di alpighiano dai modi cortesi e buoni, un amatore della montagna e dei «Semini»; un meraviglioso skiatore, che ha saputo dare

al minuscolo paese di Barzio una forte e temuta squadra di skiatori valligiani; è il papà buono di tutti i piccoli bimbi di Barzio, che gli son sempre accanto a cercarne le affettuose carezze, chè il buon papà li fa divertire, li raduna spesse volte presso di sè in festicciuole simpatiche e d'altri tempi. E' Gargenti il produttore per la... (Perdonate, ma gli occhi di Fasana e di Omio mi impongono il segreto di... Pulcinella).

«Ritorniamo a bomba» direbbe un buon fiorentino, e lasciamo in pace Gargenti, che ci ha servito una succulenta cena e ci ha poi messi a letto a fare un buon sonno.

Gli uomini della vecchia guardia han dato la sveglia alle reclute, e senza indugi, fedelissimi al programma, tutti sono pronti e iniziano la scalata seguendo il ripido pendio per dei zig-zag forzati fra selve di noccioli, indi per prati di rododendri sino ad un terrazzino roccioso dove la S.E.M. intenderebbe... (Accidenti, mi scordavo del segreto)... dove, perdonate, si apre innanzi ai vostri occhi il maestoso anfiteatro delle rocce dello Zuccone e potete scorgere poco lontana la capanna «Lecco» del C. A. I.

Qui pervenuti, un piccolo riposo e la preparazione dei piani di attacco. Le squadre di assalto vengono così ripartite: Monetti, duce, con la signorina De Carvalho, e i signori Rossi, Giorzi e D. Fels per il Canalone dei Camosci; Vaghi con le signorine Vida, Pirovano, Galletti e i signori Bestetti, Flumiani, Lovetti, Negro, Veronesi per la Cresta Ongania.

E si parte leggeri, dopo aver lasciato il superfluo al rifugio. Giocando arrivaderci in vetta e, via ciascuno per la sua strada.

Risaliamo i pendii erbosi a destra sino all'attacco di un breve canalino.

Io non farò certo la descrizione della via di salita, segnalata a minio; dirò soltanto che essa è divertentissima, con diversi passaggi su pareti e su piodesse, e per lo più di cresta, deliziosi per un grimerista.

Allorquando arriviamo in vetta, la squadra Monetti, già da lungo tempo pervenutavi, ci accoglie con gioconde grida di benvenuto.

Il sole caldissimo, ci allontana dalla cima e ci spinge a cercare l'ombra di cortesi spunti rocciosi.

Dopo una buona colazioncina al sacco, si produce lo spettacolo del trio grimeristico Bestetti-Flumiani-Negro, cui seguono infine la discesa buffa per il detritico Canalone dei Camosci, i bagni nelle ultime nevi rincattucciate in anfratti rocciosi pieni d'ombra e il ritorno al Rifugio «Lecco».

Dal piramidale Legnone una nube nera nera si avanza, foriera di tempesta. Si raccolgono le mucche in più stretto pascolo, ed echeggiano per l'alto piano gridi di richiamo dei pastori.

Un vento freddo gioca fra i fioriti rododendri e china verso il piano le alte fronde degli alberi come avvertimento perchè si abbia a ritornare velocemente al basso; e velocemente noi caliamo a Barzio.

Una tempestata con certe noci di ghiaccio si riversa ora sulla verde vallata, ma il grosso della nostra comitiva si trova già al sicuro fra le ospitali mura della trattoria del buon Gargenti.

E gli instancabili assaltatori dello Zuccone, danzano portati sulle melodie note di un organetto.

GIOVANNI VAGHI.

LUTTI DI SOCI

Al Socio Arnaldo Agrati, cui è morto il padre, vivissime condoglianze.

Ai Soci Attilio e Arnaldo Rossi, che hanno perduto la madre, i sensi del nostro cordoglio.



GITE SOCIALI ALL'ORIZZONTE

20 Settembre - Vendemmiate Semina

Anghileri, il solito infaticabile mago delle manifestazioni popolari, sta esplorando i dintorni di Milano per la vendemmiate. I vigneti più belli sembra siano destinati a dar uva a bizzefte ai semini che, certo in gran numero, parteciperanno a questa classica gita.

6-7 Ottobre - Laghi Gemelli-Passo Mezzeno-Roncobello

Il Passo di Mezzeno o Mezzè trovasi a levante del Monte Spondona, è quotato 2160 m. circa e serve di comunicazione alpinistica fra Roncobello e Branzi in Val Brembana. Gli escursionisti milanesi saliranno da Branzi a pernottare al Rifugio dei Laghi Gemelli (2023 m.) la sera del 6 ottobre. La mattina seguente in ore una e mezza circa raggiungeranno il pittoresco Passo, che la bellezza dei due altipiani fra i quali si eleva, rende frequentatissimo. Dal passo in circa tre ore di comoda marcia passando per la baita Croce (1900) e per una folta e poetica selva di abeti a Capovalle (1136 m.) scenderanno a Roncobello Mezzeno frequentatissima stazione alpina (1009 m.). E' questa una escursione autunnale deliziosa che può per la sua forma comunicare fra loro gli alpinisti ed i turisti della Escursionisti Milanesi.

21 Ottobre - Monte Podona (1226 m.)

E' la montagna di avanguardia della bella Val Seriana. Gli escursionisti vi saliranno da Alzano per la rotabile di Nese e Lonna (703 m.) e potranno dalla vetta godersi un esteso panorama sulla Valle d'Ambria. La discesa verrà indi effettuata per il versante Nord a Selvino ed a Nembro. Sarà questa pure una deliziosa escursione turistica del ciclo autunnale di manifestazioni Semine.

28 Ottobre - Castagnata Semina

Saranno i ciclo-alpini che con le loro ruote esplorano la campagna in cerca di squisiti marroni. Scoperta l'...America delle castagne, tutti gli escursionisti con interminabili colonne di familiari e simpatizzanti vi dovranno accorrere. La Castagnata vuol essere una delle solite giovoli manifestazioni collettive nostre, libere a tutti, una gaia gita di mezza montagna, con il suo popolare balletto campestre e la colazione in crocchio all'ombra di alberi annosi.

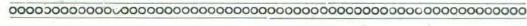
11 Novembre - Monte Nudo (1236 m.)

Povero monte! Nudo, a 1236 metri l'11 di novembre; è certo cosa da impietosire i cuori dolci dei Semini e delle Semine che accorreranno in massa per coprirlo, e anche (sottovoce) per ammirare dalla dominante vetta il meraviglioso panorama (uno dei più belli della regione) sui laghi Maggiore, di Lugano, di Varese, e sulle Alpi Vallesane. Gli escursionisti vi saliranno da Laveno per ridiscendere poi a Cittiglio. E' la terza gita alpinistica autunnale, ed appartiene al ciclo delle gite di un giorno, gite popolari e non fatose, che tendono a costituire in seno alla S.E.M. un

nucleo di escursionisti leggeri, che oggi trovansi indiscutibilmente un po' a disagio. Avanti dunque!!

Il programma della S.E.M. vuol essere ricco di gite per tutti i suoi soci, di tutte le forze, di tutte le età, e da essi attende un'entusiastica valutazione pratica, sotto forma di concorso numeroso.

GIOVANNI VAGHI
Organizzatore Gite.



IL CONGRESSO DELL' U. O. E. I. IN CADORE

Si è svolto in Cadore il primo Congresso dell'Unione operaia escursionisti italiani, che doveva trattare il tema dell'alpinismo operaio, nei rapporti con una possibile opera d'inquadramento e organizzazione ulteriori. Dopo varie riunioni, il Congresso ha dato mandato al Comitato Centrale di presentare proposte concrete per il prossimo VII Congresso generale dell'U.O.E.I., che si terrà a Rapallo dal 20 al 23 settembre.

I fatti stanno però a provare che l'inquadramento nella compagnie sociale dell'alpinismo puro è maturo. Infatti, a parte le numerose ascensioni di piccole comitive «Uoeine», svoltesi in questi due mesi nelle diverse regioni alpine italiane, vi sono le ascensioni di prim'ordine compiute in Cadore, sulle Alpi dolomitive. Le cime maestose dell'Antelao, di Lavaredo, del Pelmo, del Cristallo, ebbero il saluto degli «Uoeini». L'eccelsa vetta del Pelmo (m. 3168) ospitò ben 36 delegati, che tennero sulla cima l'ultima seduta del Congresso, presieduta da Ettore Boschi, fondatore della U.O.E.I. La discussione, cui parteciparono vari oratori, fu chiusa dallo stesso Boschi, che, inviato un saluto a tutti gli «Uoeini» d'Italia, ha proposto di inviare un telegramma di omaggio al Capo del Governo.

Gli «Uoeini» che dovevano ritornare al lavoro domenica, 19 agosto, vollero prorogare di un giorno la partenza, per partecipare all'inaugurazione della Piramide a Carducci e rendere omaggio ai caduti del Monte Piana (m. 2200).



ATTI E COMUNICAZIONI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA

SEGNALIE. — Si ricorda a tutti gli alpinisti di buona volontà la deliberazione della Direzione della F. A. I. di fornire gratuitamente minio e olio cotto per la segnalazione dei sentieri alpini. Per il necessario lavoro di disciplinamento delle segnavie è solo necessario che la richiesta venga fatta per il tramite della rispettiva Società federata, indicando l'itinerario da segnarsi ed impegnandosi di seguire le norme del regolamento per le segnalazioni e di farne la debita relazione.

A cura della Direzione federale sarà quest'anno eseguita la segnalazione, in partenza dalla Capanna Vittoria, di tutte le vette della Val Lesina.

TARIFFE CAPANNA VITTORIA. — Per facilitare l'affluenza alla Capanna Vittoria, soprattutto agli alpinisti locali, è stato deliberato di ridurre a lire quattro la tassa di pernottamento per gli sprovvisti di tessera federale.

Inoltre si è deliberato di concedere ulteriori facilitazioni alle comitive che ne facciano richiesta, di volta in volta, alla Direzione federale. E' stato pure deciso di far omaggio della tessera federale per l'anno in corso a tutti coloro che hanno contribuito o contribuiscano individualmente alla sottoscrizione pro Capanna con somme non inferiori a lire venti.

NUOVE ASCENSIONI

— DENT D'HERENS (m. 4173): *primo percorso in salita della Cresta Sud*, effettuato il 5 agosto 1921. - Relazione illustrata nella rivista del C. A. I., volume XLI, n. 11-12, novembre e dicembre 1922, pag. 243.

— CORNO GRANDE - VETTA ORIENTALE (m. 2912): *prima ascensione per la parete nord-est*, effettuata il 19 luglio 1922. - Relazione illustrata e con itinerario nella rivista del C. A. I., volume XLI, n. 11-12, novembre e dicembre 1922, pag. 250.

— CORNO PICCOLO (m. 2637): *prima ascensione per la parete est*, effettuata il 21 luglio 1922. - Relazione nella rivista del C. A. I., volume XLI, n. 11-12, novembre e dicembre 1922, pag. 251.

— MONTE DELLE LOCCHIE o CIMA DELLA PISSA o PUNTA GROBER (m. 3498): *nuova via all'attacco della Cresta nord-est*, seguita il 23 agosto 1920. - Relazione illustrata e con itinerario nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 1, gennaio 1923, pag. 14.

— COLLETTO S. O. DEL PIZZO BIANCO (m. 3000 circa): *prima traversata*, eseguita il 25 agosto 1920. - Relazione nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 1, gennaio 1923, pag. 16.

— PIC D'ASTI (m. 3170): *prima ascensione interamente per la cresta sud-sud-est*. - *Prima discesa per la Cresta sud-ovest*. - Effettuata il 6 agosto 1920. - Relazione illustrata nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 2, febbraio 1923, pag. 35.

— ROCCA ROSSA (m. 3150): *prima ascensione per la Cresta sud*, eseguita il 7 agosto 1920. - Relazione illustrata nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 2, febbraio 1923, pag. 37.

— MONTE RIOBURENT (m. 3340): *prima ascensione per la parte nord*, effettuata il 9 agosto 1920. - Relazione illustrata nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 2, febbraio 1923, pag. 37.

— PUNTA SERPENTIERA (m. 3267): *prima ascensione per il versante nord*;

— CIMA DEL PELVO (m. 3250) e QUOTE 3230 E 3248: *prime ascensioni turistiche*;

— PUNTA CIATAGNERA (m. 3293): *prima traversata Pelvo-Ciatagnera*; tutte eseguite il 13 luglio 1920. - Relazione illustrata nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 2, febbraio 1923, pag. 38.

— ROCHERS DU MALEPAS (m. 2800 circa): *prima ascensione dalla Cresta ovest*. - Relazione nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 2, febbraio 1923, pagina 39.

— GRAND UJA DI CIARDONEY (m. 3332): *prima ascensione dalla parete nord-ovest*, eseguita il 28 maggio 1922. - Relazione nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 2, febbraio 1923, pag. 39.

— GROS MOUTET (m. 3234): *primo percorso, parete est*, eseguito il 7 giugno 1920. - Relazione con itinerario nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 2, febbraio 1923, pag. 40.

— GRAN TESTA DI BY (m. 3584): *prima ascensione per cresta sud*;

— AIGUILLE VERTE OVEST DE VALSOREY (m. 3445): *prima ascensione per parete est*;

— PUNTA NORD DEL MONT PERCÉ (PUNTA GALLO): *prima ascensione*;

— COL OVEST D'AMIANTHE (m. 3467): *prima tra-*

versata; tutte eseguite dal 19 al 26 luglio 1920. - Relazioni illustrate nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 3, marzo 1923, pag. 59.

— DENTS DES BOUQUETINS - PICCO CENTRALE (m. 3851): *parete est: variante e prima ascensione italiana*, eseguita il 1° agosto 1921. - Relazione illustrata e con itinerario nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 3, marzo 1923, pag. 72.

— PUNTA JUDITH (m. 3220 circa): *prima ascensione*, effettuata il 12 giugno 1921. - Relazione illustrata e con itinerario nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 3, marzo 1923, pag. 73.

— PUNTA SUD DEL DARD (m. 3240): *prima ascensione*, eseguita il 9 settembre 1921. - Cenno nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 3, marzo 1923, pag. 74.

— TORRE DI FREYTEJ o DI FREYTEUS (m. 2340 circa): *prima ascensione alpinistica*, effettuata il 28 settembre 1921. - Cenno nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 3, marzo 1923, pag. 74.

— BECCA di LUSENEY (m. 3510): *prima ascensione per cresta est-sud-est*, eseguita il 27 novembre 1921. - Cenno nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 3, marzo 1923, pag. 74, e relazione nella rivista «L'Escursionista», anno 1923, pag. 53.

— PUNTA PORDOI (m. 2952): *parete sud-est (camino Maria)*: *prima salita*, effettuata nell'agosto 1922. - Relazione nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 3, marzo 1923, pag. 74, e nel Bollettino S. A. T., anno XIII, n. 5-6, pagina 10, nel quale è indicato anche l'itinerario.

— GEMELLI DI VALTOURNANCHE - PUNTA SELLA (m. 3878), PUNTA GIORDANO (m. 3875) e PUNTA LILOY (m. 3833): *prima discesa della Punta Giordano per la cresta nord*; *prima salita della Punta Liloy per la cresta ovest*. Effettuate il 14 e 15 agosto 1922. - Relazione illustrata e con itinerario nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 4, aprile 1923, pagina 86.

— LEVANNA CENTRALE (m. 3619): *cresta nord (Sella)*, *seconda salita senza guide*; *cresta sud-est, primo percorso italiano e primo senza guide*, effettuati il 30 luglio 1922. - Relazione nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 4, aprile 1923, pag. 88.

— MONTE ANTELAO (m. 3264): *prima ascensione dal versante di Calalzo*, effettuata il 20 settembre 1914. - Relazione illustrata e con itinerario nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 5, maggio 1923, pag. 97.

— CIMA DEI TAURI (m. 2872) e VETTA D'ITALIA (m. 2914): *prime ascensioni invernali*, effettuate fra l'8 e il 16 gennaio 1923. - Relazione illustrata nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 5, maggio 1923, pag. 102.

— PIZZES DA CIR - TORRE 8° (GRANDE), m. 2597: *prima salita per la parete ovest e cresta nord-ovest*. - Relazione nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 6, giugno 1923, pag. 141.

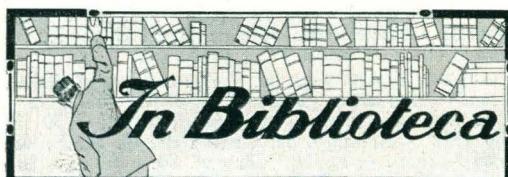
— Nella Valle di Ollomont: QUINTO MOLAIRE DE VALSOREY (m. 3200 circa): *prima ascensione*, effettuata il 3 agosto 1913;

— QUARTO MOLAIRE DE VALSOREY (m. 3200 circa): *prima ascensione*, l'8 agosto 1913;

— TERZO MOLAIRE DE VALSOREY (m. 3200 circa): *prima ascensione*, l'11 agosto 1913;

- LES TÊTES : TÊTE DI FACEBALLA (m. 3402) : *prima ascensione*, il 5 agosto 1913;
- PRIMA TÊTE (m. 3330 circa) : *seconda ascensione* (?), il 5 agosto 1913;
- SECONDA TÊTE (m. 3297?) : *prima ascensione e traversata*, il 5 agosto 1913;
- TERZA TÊTE (m. 3330 circa) : *prima ascensione e traversata*, il 5 agosto 1913;
- QUARTA TÊTE (m. 3330 circa) : *prima ascensione*, il 7 agosto 1913; di tutte queste ascensioni nella Valle di Oliomont (Pennine) è fatto cenno nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 6, giugno 1923, pag. 141.
- COL MAUDIT, sul M. Bianco (m. 4468) : *prima traversata*, eseguita il 26 luglio 1921. - Relazione illustrata e con itinerario nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 7, luglio 1923, pag. 145.
- PUNTA PORDOI (m. 2952) : *prima ascensione per la parete nord-ovest*; e *prima ascensione per lo spigolo nord e parete nord-est*. - Relazioni con itinerari sulla rivista del C. A. I., volume XLII, n. 7, luglio 1923, pagina 165.
- REDORTA (m. 3037) - CRESTA CORTI - TORRIONE OCCIDENTALE DI SCAIS (m. 3040) : *prima traversata completa*, effettuata il 25 giugno 1920. - Cenno nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 7, luglio 1923, pagina 167.
- GUGLIA DI MEZZODÌ (m. 2621) : *nuova via per la parete est* (?), seguita nel 1922. - Cenno nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 7, luglio 1923, pagina 167; e relazione nel «Bollettino» della U. G. E. T., anno 1922, n. 6, pag. 14.
- TRE DENTI DI TOUR (m. 3314) : *nuova via per la parete sud*, seguita il 16 ottobre 1921. - Relazione nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 7, luglio 1923, pagina 167.
- DENTE DI NOVALESA (m. 3168) : *prima ascensione*, effettuata il 16 ottobre 1921. - Relazione nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 7, luglio 1923, pag. 167.
- CIMA DI CAVALCORTO (m. 2763) : *prima ascensione dal versante est*, effettuata il 26 agosto 1921. - Cenno sulla rivista del C. A. I., volume XLII, n. 7, luglio 1923, pag. 167; e relazione sul «Bollettino» della Sezione di Bergamo del C. A. I., novembre 1921, pagina 7.

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo



FAUNA ALPINA. - Renato Perlini. - Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo (*).

In veste elegante, con insolita ricchezza di tavole a colori veramente riuscite, l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, ha pubblicato di recente un libro di Renato Perlini, appassionato e colto naturalista già noto per altri lavori sui Lepidotteri esclusivi d'Italia, sui Lepidotteri di Lombardia ed altre pubblicazioni diffuse ed apprezzate dagli studiosi.

L'autore ha raccolto in questo volume, il primo di «Fauna Alpina» tutti i vertebrati che vivono o s'incontrano sulle Alpi oltre il limite superiore delle conifere, nella regione dei cespugli e dei pascoli ed in quella delle nevi perenni e li presenta, malgrado il rigore scientifico, in una forma così accessibile che la lettura risulta piacevole ed interessante nel tempo stesso.

Le descrizioni delle singole specie sono precedute nel lavoro da una parte che serve d'introduzione, formata

da una serie di capitoli che trattano, della letteratura faunistica alpina; delle origini della fauna attraverso le epoche geologiche, delle Alpi; del clima e delle vicende climatiche delle regioni elevate; delle regioni altimetriche in particolare, di argomenti, insomma, che hanno rapporti con quello che forma oggetto del libro.

Nella seconda parte, le singole specie, riunite per classe sono descritte più o meno diffusamente secondo che si tratta di quelle che dimorano stabilmente nelle alte regioni delle Alpi o delle altre che vi accedono soltanto nella buona stagione e vanno perciò considerate specie touriste.

Le più interessanti sono figurate nelle splendide tavole a colori nelle quali non solo l'animale è riprodotto con fedeltà insolita, ma tutto l'ambiente immediato che lo circonda risponde alla verità più scrupolosa, come esige la serietà del libro, sin nei più minimi particolari e ciò senza venir meno a quel senso artistico che ha procurato alla iconografia del medesimo i più larghi consensi.

Anche le uova degli uccelli alpini sono riprodotte al vero in due tavole a colori e nelle 30 in nero sono pure figurate alcune specie di mammiferi e di uccelli, ma più che altro riproducono particolari destinati a facilitare la conoscenza delle diverse specie trattate.

Le descrizioni sono piuttosto, come osserva l'autore nella prefazione, dei quadretti biologici incorniciati nell'ambiente nel quale le specie vivono e dai quali balzano le abitudini più caratteristiche, gli amori, gli adattamenti, tutto insomma quanto serve a farle meglio conoscere a coloro che s'accingono a studiarle o comunque ad osservarle.

Una serie di tabelle danno l'esatta visione della costituzione della fauna alpina per ogni singola classe di vertebrati in rapporto a quella d'Italia e ripetono dati interessanti la biologia delle singole specie. Alcuni grafici poi, espressamente disegnati dall'autore, offrono dati comparativi e mostrano la sensibile riduzione del numero che avviene nelle regioni elevate.

Chiudono il libro due capitoli, uno sullo stato della selvaggina delle Alpi, l'altro sul modo di conservare gli animali catturati a scopo di raccolta ed una carta della regione alpina espressamente eseguita dalla quale si rilevano i limiti delle due regioni elevate e la sensibile riduzione di superficie delle stesse.

Il breve riassunto dà un'idea abbastanza precisa dell'opera che Renato Perlini ha condotto a termine con passione ed ha con gentile pensiero dedicato a tutti coloro che amano le Alpi e tendono verso le regioni eccezionali vive quel mondo che descrive nel suo libro. Opera quindi di appassionato e di studioso insieme che viene ad arricchire degnamente la nostra letteratura alpina e nella quale riconosciamo due meriti non trascurabili, quello di aver fatto tesoro di tutto quanto finora si conosce sui vertebrati delle Alpi con la maggiore deferenza per gli autori nostri e quelli d'oltralpe, e l'altro di aver inaugurato un genere d'iconografia che per esattezza, per cura di particolari e per arte è degna del miglior elogio.

Il Perlini ha trovato nel grande Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo un editore ed un esecutore insuperabile che nulla ha trascurato perché il lavoro riuscisse degno delle sue gloriose tradizioni e delle giuste aspirazioni dell'autore.

L'accoglienza che il libro ha avuto appena apparso, le lusinghiere recensioni con le quali venne presentato al pubblico da diversi autorevoli naturalisti, sono la miglior prova che venne apprezzato e che ad esso non mancherà il favore di quanti amano le Alpi poiché vi troveranno oltre che cose utili e piacevoli, quanto è necessario per conoscere ciò che osserveranno nelle escursioni.

(*) Legato in tela e oro con 31 tavole originali a colori, 33 in nero, 5 tavole di grafici a colori ed una carta delle Alpi. L. 100.

NOTIZIE VARIE

UNA GARA ESTIVA DI SKI AL TEODULO.

Il 21 luglio u. s. si è svolta la gara skiatoria estiva italo-svizzera. Teatro della manifestazione è stato il grandioso nevaio del Teodulo all'altezza di 3 mila metri.

La gara si è svolta su uno sviluppo di dodici chilometri ed ha avuto l'ausilio di condizioni veramente eccezionali di cielo e di neve.

Trentadue sono stati gli iscritti: sedici di Valtournanche e sedici di Zermatt. Tutti sono partiti e soltanto un concorrente della squadra svizzera si è ritirato durante la gara.

La vittoria è rimasta allo svizzero Turbruggen che ha tagliato il traguardo posto alla capanna Gandegg dopo 49'2" di gara. Secondo è giunto l'italiano Daniele Pellosier in 51'11" e successivamente Julen in 51'52", Lehner in 51'58", Herin pure di Valtournanche in 52'4".

L'eccezionale gara ha suscitato grandissimo interesse nella folla di turisti e di villeggianti.

IL CROLLO D'UNA MONTAGNA ALTA 1460 METRI.

Una montagna alta 1460 metri, il Caliman, in Romania, è crollata con grande fracasso il 18 luglio u. s. Una nube di fumo bianco si è levata dal terreno inabissato. Caliman è un vecchio vulcano spento da un secolo. Nei telegrammi da Bucarest si esprime il timore che questa sia una manifestazione del suo risveglio.

LETTERATO-ATLETA INGLESE MORTO IMPROVVISAMENTE SULLE ALPI.

In data 19 luglio è giunta notizia da Macugnaga al *Times* della morte improvvisa, avvenuta mentre faceva un'ascensione alpinistica, di William Papon-Ker, professore di letteratura inglese alle Università di Cardiff e di Londra, e di poesia a Oxford. Il *Times* lo dice critico di rara abilità, conservatore di straordinario valore e fascino. Gliotologo eruditissimo egli fu specialmente per l'islandese e il provenzale. Era dotato di una forza fisica eccezionale. A cinquant'anni si era dato all'alpinismo. Aveva 66 anni quando salì la vetta del Cervino dal versante svizzero e la disse dal versante italiano. Pochi giorni dopo scavalcò il Rote Horn, ancor più formidabile del Cervino. Era un camminatore instancabile. Se perdeva l'ultimo treno camminava senza tregua verso casa percorrendo in una tirata da 25 a 30 chilometri. E' rimasta celebre la sua vogata sul Tamigi: fece 74 km. in 11 ore e 55'. Uno dei suoi passatempi favoriti in inverno era quello di andare in barca sul Chervell munito di una corda e di un rampino con il quale strappava le erbe che infestano il letto del fiume. Soleva dire che questo esercizio gli rendeva i muscoli elastici.

ESCURSIONISTA CHE CADE IN UN ABISSO.

In una grande escursione organizzata il 15 luglio u. s. dal Club alpino di Gap alle Grotte del Diavolo, il direttore del Club alpino dott. Gaubert che si era troppo avvicinato all'orlo dei burroni che solcano il letto del torrente Navette, fu travolto dal franamento della roba.

Nella caduta trascinò con sé anche una maestra che gli era vicina. Il dottore precipitò immediatamente, ma la ragazza poté aggrapparsi a una sporgenza e essere salvata.

IL COL INFRANCHISSABLE VALICATO.

Il *Times* annuncia che R. W. Lloyd del Club Alpino inglese accompagnato dalla guida Joseph Pollinger e da un portatore è passato il 22 luglio dalla francese Vallée de Montjoie nella italiana Val Veni (gruppo del Monte Bianco) attraversando per la prima volta il pericoloso Col Infranchissable.

LA PRIMA ASCENSIONE ALLA PUNTA SUD DELLA AIGUILLE NOIRE DE PÉTERET.

Il 27 luglio u. s. è stata scalata, per la prima volta, la punta sud dell'Aiguille Noire de Péteret, nel gruppo del Monte Bianco. L'ascensione a questa vetta, che finora aveva resistito a tutti gli attacchi degli alpinisti, venne capitanata dal comm. Enrico Augusto di Biella. Alla vetta conquistata venne posto il nome di una celebre guida di Courmayeur, che trovò recentemente la morte sui fianchi della montagna: Edoardo Bick.

GUIDA MIRACOLOSAMENTE SALVATA.

Un salvataggio miracoloso è avvenuto il 5 agosto sulla cima del Monch nella regione della Jungfrau.

Una signora, tale Coninx, stava compiendo l'ascensione della vetta insieme alla guida Bichop, di Wengen, quando per cause inesplicabili quest'ultimo scivolò, precipitando in un profondo crepaccio. La signora si gettò a terra ed evitò di essere trascinata a sua volta. Ma non riuscì, però, a sollevare il pesante corpo della guida che rimase sospesa parecchie ore nel vuoto. Disperando di salvarsi e per tema di trascinare anche la signora, la guida risolse di sacrificarsi e pregò la signora di tagliare la corda. La dama rifiutò in un primo momento, ma giunta allo stremo delle forze finì per accodiscendere. E allora avvenne il miracolo. La corda era entrata così profondamente nel ghiaccio che vi si era gelata, saldandovisi così fortemente che la guida poté ancora rimanere sospesa per altre ore sinché giunse una squadra di soccorso che la trasse in salvo.

LA FIGLIA D'UN MAGISTRATO MILANESE VITTIMA DI UNA DISGRAZIA ALPINA.

E' giunta notizia da San Candido (Innichen), che una grave disgrazia ha colpito il cav. Resignani, sostituto procuratore del Re a Milano. La figlia maggiore, signorina Adele, di 24 anni, nel tornare con una comitiva di amici da una gita sul Monte Piana, sopra Dobbiaco è caduta in un burrone. Dopo varie ore di ricerche, alle quali hanno partecipato alcuni ufficiali degli alpini, i carabinieri e il sindaco di San Candido, organizzando squadre di soccorso, il cadavere della povera signorina fu ritrovato col cranio fratturato.

I funerali, celebrati a Dobbiaco, hanno destato la più viva commozione.

CINQUE MORTI SUL MONTE BIANCO.

Una grave sciagura alpinistica è avvenuta venerdì 10 agosto, sul Dente del Gigante, nel massiccio del Monte Bianco. Tre alpinisti, di cui due francesi e l'altro svizzero, accompagnati da due guide di Chamonix, si trovavano già quasi al termine della difficilissima ascensione quando colui che dirigeva la cordata scivolò, trascinando seco nel precipizio i quattro compagni. I cadaveri dei disgraziati, oribilmente sfracellati, sono stati rinvenuti nel sottostante ghiacciaio da una quindicina di guide partite da Courmayeur, dove i pietosi resti sono stati trasportati entro sacchi.

TRE GIOVANI STUDENTI MILANESE PRECIPITATI IN UN BURRONE SULLO STELVIO.

La numerosa colonia milanese in villeggiatura a Trafoi ha vissuto domenica e lunedì, 12 e 13 agosto, ore di angosciosa attesa per la scomparsa di tre giovani stu-

denti di Milano: Carlo Tremolada, di 20 anni, studente al Politecnico, suo fratello Federico, di 18 anni, iscritto al Liceo, e il loro amico Paolo Mejani, diciottenne.

All'alba di sabato, 11 agosto, i tre studenti si misero in cammino per scalare la parete frontale del Vord Madatzchspitze, il roccioso e pauroso colosso che si innalza come la facciata di una gigantesca cattedrale gotica, a sbarrare la valle di Trafoi.

Cinto ai lati da due enormi ghiacciai che scendono tra colate di detriti e con ripidissime morene, il Vord Madatzchspitze, presenta difficoltà di ascesa notevolmente pericolose per il terreno friabile e gli scoscenamenti numerosi che strapiombano incessantemente. I tre giovani ardimentosi erano partiti senza guida, pieni di fiducia nelle loro forze che avevano già provate in altre escursioni non meno pericolose e che avevano affrontate da soli: una settimana prima si erano difatti inerpicati sull'Ortler senza guide.

Partendo per la nuova escursione avevano promesso alla famiglia di ritornare all'imbrunire. Ma poco prima delle 16 si scatenò sulla valle un violento temporale che di certo, sorprendendoli sulle cime, doveva avere impedito loro il ritorno: questo pensò la famiglia dopo averli attesi sino a sera, illudendosi che fossero rimasti bloccati. Ma neppure nella notte, piuttosto tempestosa per le scariche di tuoni e di fulmini i tre giovani ritornarono. All'alba le apprensioni si fecero gravi e angosciose, tanto che ben sette guide furono inviate ad esplorare la montagna.

Le ricerche furono seguite con ansia da Trafoi puntando telescopi e cannocchiali: ipotesi e speranze inutili, supposizioni ottimiste pietose, per rendere meno atroce l'angoscia dei parenti. Verso sera dal Franzenshöhe, sulla camionabile dello Stelvio, si ebbero notizie denitive, purtroppo, e tragiche. I tre giovani erano stati rinvenuti, sul tramonto, uno sull'altro, sfracellati: sotto la vetta erano precipitati in cordata da una parete a picco. Nel terribile salto la corda li aveva stretti tutti e tre come in una tragica spirale! Le guide dovettero far ritorno a Trafoi nella notte per ripartire lunedì mattina e iniziare il lugubre trasporto. I tre cadaveri furono calati di roccia in roccia e trasportati a Trafoi nel pomeriggio.

La vetta sulla quale è avvenuta la sciagura si chiama precisamente il Vorderer Maddatsch, è alta 3206 metri, e vi si accede per due vie: la più lunga e comoda, che può essere percorsa anche dai meno provetti alpinisti e che i tre giovani disegnarono, e la così detta «strada diretta» assai più ardua, che le guide indicano «solo per ottimi rocciatori» per la quale essi si avventurarono dopo avere assicurato le famiglie, alle quali mostrarono di conoscere bene sulla carta il percorso.

Dalla spedizione di soccorso i tre corpi vicini vennero trovati entro una cavità, sotto uno scoscenamento a picco di circa 80 metri, che indica il salto pauroso, legati alla corda che li aveva stretti insieme, con ferite così gravi al capo e nelle varie parti del corpo e in positura tale da indicare che la morte era avvenuta sul colpo. Gli orologi, fermi sulle 8,15, precisano che la sciagura si è prodotta a quell'ora.

La terribile caduta venne così ricostruita. I tre hanno iniziato la cordata a mezz'ora dalla vetta, capo-cordata Federico Tremolada. In quel punto la roccia è friabile, ed il ghiaccio, per il calore di quei giorni offrì minor coesione. Posto il piede sopra una sporgenza, la roccia ha ceduto; il povero giovane è precipitato di strapiombo, trascinando gli altri con sé.

TRE TURISTI SEPOLTI PEL CROLLO D'UNA GROTTA DI GHIACCI.

Secondo una notizia da Parigi, in data 20 agosto, una carovana di 13 escursionisti partiti per visitare il castello di Milans, presso Chambery in Savoia, un'antica prigione dove fu rinchiuso il famoso marchese di Sade, aveva voluto visitare anche una grotta scavata nel ghiaccio

dai montanari. Tre turisti vi erano entrati quando la grotta crollò seppellendoli. Dopo gran fatica si riuscì a recuperare il cadavere di uno di essi; per ritrovare gli altri cadaveri bisognerà far saltare con la dinamite degli enormi blocchi di ghiaccio.

LE COSTRUZIONI MILITARI IN MONTAGNA DATE IN USO AGLI ALPINISTI.

Il Ministero della Guerra ha felicemente risolto la questione dell'utilizzazione delle costruzioni fatte in montagna durante la guerra, le quali, mentre non presentano attualmente un vantaggio immediato per l'esercito, possono essere di notevole utilità per gli enti alpinistici, i quali da tempo ne hanno fatto richiesta. Sono state date pertanto precise disposizioni alle dipendenti autorità militari perché, mediante apposita convenzione che salvaguardi gli interessi dell'Amministrazione militare, dette costruzioni sieno senz'altro concesse in uso alle sezioni del Club Alpino, a Comuni e ad altre Società turistiche.

IMMENSO LABIRINTO DI GROTTA SCOPERTO NEL SALISBURGO.

Nel gruppo di Dachstein delle montagne salisburghesi, dove trovasi la notissima grotta Mammuth, nei primi giorni di agosto venne scoperta una comunicazione della grotta stessa con un immenso labirinto di grotte valutato, in una sommaria esplorazione, a oltre dieci chilometri di lunghezza. I giornali vienesi dicono che tali grotte rivaleggiano per bellezza e imponenza con quelle di Postumia. Ingegneri specialisti continuano le indagini.

SCIAGURA ALPINISTICA IN VAL D'AOSTA.

Una grave disgrazia alpinistica è avvenuta in Val d'Aosta: vittima ne è stato l'avv. Giovanni Lorenz, vice presidente dell'Associazione «Giovane Montagna», ex capitano di fanteria. Quest'Associazione aveva indetto una settimana di campeggio in Val d'Aosta, e, il primo di agosto la comitiva, superato lo Château des Dames, scendeva nell'opposta valle dal picco di Brieul, quando un masso, staccatosi dal ghiacciaio, investiva il Lorenz che ne rimaneva ucciso. Il resto della comitiva assistette terrorizzata alla sciagura. Alla Società consorella le nostre vive condoglianze.

SULLA JUNGFRAU TRE TURISTI PRECIPITANO PER 1800 METRI.

Una comitiva di turisti vienesi composta di due uomini e di una fanciulla tentò il 3 agosto l'ascensione della Jungfrau. La comitiva riuscì a raggiungere la cima e si accingeva a ridiscendere quando avvenne la tragedia che costò la vita ai tre disgraziati. Per giungere alla cima della Jungfrau occorre traversare un corridoio di ghiaccio al disotto del quale si apre un precipizio profondo circa 1800 metri. Proprio in questo punto uno dei tre turisti, l'ultimo della cordata, scivola sul ghiaccio, e poiché si trovava al disopra dei due riuscì impossibile trattenerlo. In breve i tre scomparvero nello spaventoso precipizio.

La scena impressionante ha avuto a testimone un'altra carovana che seguiva alla distanza di 20 metri la prima, e che non poté far altro che portare la fatale notizia ai compagni dei disgraziati rimasti a Grindelwald.

GIOVANNI NATO, Redattore responsabile

Stampata su carta patinata TENS - MILANO

Con i tipi delle ARTI GRAFICHE PIZZI & PIZIO - Viale Lodovico N. 54 - MILANO

Fotoincisioni di C. A. VALENTI - Via Hayez, 8 - MILANO